

Rassegna del 30/06/2020

ANCE VENETO

30/06/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	12 «Acqua grande, Vaia e la Marmolada così la Lega ignora l'allarme ambiente»	ALB.SAL.	1
------------	--	---	----------	---

SCENARIO

30/06/2020	Corriere del Trentino	2 Case Itea, prime patenti decurtate Ma ancora nessuna espulsione	Baldo Donatello	3
30/06/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	9 Guerra sul bilancio Città metropolitana e Regione disertano Musolino a rischio	A.Zo.	5
30/06/2020	Corriere della Sera	5 Appalti veloci per i cantieri, limiti all'abuso d'ufficio E spunta un condono edilizio	Marro Enrico	7
30/06/2020	Gazzettino	6 Appalti veloci senza gara limiti per i ricorsi al Tar Ma sul decreto è scontro	Bassi Andrea	9
30/06/2020	Gazzettino Belluno	7 Altra domenica di ingorghi: «Sarà un'estate d'inferno» - «Traffico, sarà un'estate bollente»	Marsiglia Lauredana	11
30/06/2020	Gazzettino Pordenone	3 Giunto saltato, metà viadotto "Moro" resterà chiuso sino al fine settimana	...	13
30/06/2020	Gazzettino Pordenone	3 Gronda Nord, la svolta Lo studio di fattibilità regala tre soluzioni	M.A.	14
30/06/2020	Gazzettino Venezia	8 «By-pass? Sì, ma completo»	De Lazzari Mauro	16
30/06/2020	Gazzettino Venezia	8 Cantieri aperti per gli impianti sportivi all'aperto	...	18
30/06/2020	Il Fatto Quotidiano	5 Semplificare sì Condonare no - Nuovo condono e niente gare sui miniappalti: lite sul decreto	Di Foggia Carlo	20
30/06/2020	Italia Oggi	30 Più facile sanare gli abusi edilizi - Più facile sanare abusi edilizi	Ciccia Messina Antonio	23
30/06/2020	Italia Oggi	36 Intervista a Maurizio Savoncelli - E' l'ora dell'edilizia sostenibile	...	25
30/06/2020	Italia Oggi	36 Costruzioni e ambiente: una relazione che deve migliorare	...	27
30/06/2020	Nuova Venezia	19 Quella centrale infinita prevista al Tronchetto Altri 5 anni per finirla	Tantucci Enrico	28
30/06/2020	Nuova Venezia	26 «Via del Mare ora si valutino altre soluzioni per Meolo»	Monforte Giovanni	29
30/06/2020	Nuova Venezia	26 No all'emendamento da 160 milioni di Andreuzza (Lega)	G.CA.	30
30/06/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	12 «Paesaggio senza vincoli, scelta sbagliata»	Salmaso Albino	31
30/06/2020	Repubblica	7 L'analisi - La legge scorciatoia - Scorciatoie, non semplificazioni E mancano i controlli rigorosi	Rizzo Sergio	33
30/06/2020	Sole 24 Ore	3 Appalti pubblici, un anno senza gare - Semplificazioni, la riforma taglia i tempi morti della Pa	Santilli Giorgio	35
30/06/2020	Sole 24 Ore	21 Parterre - Astm prequalificata in gara Usa da 1,3 miliardi	R.Fi.	37
30/06/2020	Speciale logistica e shipping - TOP 100 di Nordest Economia - Nuova Venezia	15 Persi 2 passeggeri su 3 nelle crociere	Brillo Nicola	38
30/06/2020	Stampa	2 Di semplificazioni, lite sul condono edilizio Il ministro Costa: "Se c'è, non dirò mai sì"	Capurso Federico	39
30/06/2020	Stampa	3 I dubbi della Corte dei conti "Contrasta con la Costituzione"	Salvaggiulo Giuseppe	41

Un libro di Stefano Fracasso sui disastri ecologici del Veneto e le aziende che innovano

«Acqua granda, Vaia e la Marmolada così la Lega ignora l'allarme ambiente»

“**P**er un pugno di gradi” è il racconto di un Veneto messo a dura prova dalla tempesta Vaia, dall'acqua granda che sommerge Piazza san Marco, Pellestrina e anche gli scranni del consiglio regionale che in quelle ore si rifiuta di votare una mozione sull'emergenza ambientale perché la Lega non ne vuole sentir parlare. Vizio ideologico. Spiegato in maniera esemplare dal presidente Zaia: “Il cambiamento climatico è una costante della vita e del pianeta... Greta Thunberg è giustamente la donna dell'anno ma c'è un quadro con le gondole che navigano in piazza: l'ha dipinto Vincenzo Chilone nel 1825”. Insomma, l'acqua sale e scende. Eppure, secondo i calcoli dell'Ispra (Istituto ricerca ambientale) tra il 1872 e il 2016 il livello del mare a Venezia è cresciuto di 35 centimetri e le paratoie del Mose, costato 5 miliardi, rischiano di essere inutili. E' cresciuto anche il Prosecco che si è arrampicato fino a Feltre e copre 19.922 ettari con 3,6 milioni di ettolitri di bollicine. Sulle Dolomiti si è arrampicato invece il consiglio regionale il 24 settembre 2018 non per lanciare l'allarme sul ghiacciaio della Marmolada che si scioglie per l'effetto serra ma per riaprire la guerra con Trento sui confini di punta Serauta: orazioni memorabili, foto da poster, pranzo da gourmet. Tutto è come prima.

Gli aneddoti sono raccontati da Stefano Fracasso, capogruppo del Pd in consiglio regionale, che ha scritto 120 pagine edite da “Nuovadimensione”, molti agili da leggere. Un manuale per riflettere sullo scenario energetico del Veneto, elaborato con le analisi del centro Levis Cases dell'Università di Padova, che intrecciano i progetti lanciati dalla commissione Ue guidata Ursula Van der Leyen. Il libro verrà presentato a Padova il 9 luglio

con Mariano Roman, ad FanticMotor e altri protagonisti.

La svolta green vale 1000 miliardi di euro, con la speranza che si sommino ai 1500 lanciati con il Recovery Fund per risollevarne l'economia dopo la pandemia Covid. Fracasso ha incontrato i protagonisti dell'economia green: l'auto elettrica, i presidenti dell'Ance che puntano sulla bioedilizia e su tutti svetta la Nordica Extraflame di Montecchio Precalcino, leader mondiale nelle stufe a biomassa. C'è anche una signora padovana che guida la prima comunità energetica italiana, una cooperativa che garantisce il fotovoltaico senza il monopolio dell'Enel. Esemplare la storia di don Mariano, parroco di Arzignano che ristrutturava la canonica e si scaldava con le pompe di calore senza termosifoni. E la Fantic che passa dallo scooter alle bici elettriche o la Askoll che sforna scooter dopo le lavatrici.

C'è un capitolo sulla riconversione dell'automotive che nasce dall'assemblea dei metalmeccanici alla fiera di Vicenza il 24 ottobre 2019: 165 mila tute blu che si interrogano sul loro futuro. Doccia fredda purtroppo per il distretto dell'idrogeno di Marghera, costato 50 milioni: è rimasto solo il vaporetto mai omologato e quindi il progetto è fallito. Baxi a Bassano invece produce pure le caldaie a idrogeno ma le hanno installate in Olanda.

Dopo le citazioni a Meneghelli, Rigoni Stern e Zanzotto, Fracasso chiude con Totò e Peppino in piazza Duomo a Milano: “noio vulevan savuar” dove sta il metrò del Veneto progettato con l'Sfmr nel 1990 da Bernini. E dove si può fare il biglietto unico per tram, bus e vaporetto finanziato nel 2003 da Galan con 38 milioni di euro. —

ALB.SAL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Stefano Fracasso, capogruppo del Pd, ha scritto un libro

Case Itea, prime patenti decurtate Ma ancora nessuna espulsione

Tolti i punti a venti affittuari. Bilancio in attivo, solo 16 gli sfratti. Il canone medio: 135 euro

TRENTO In flessione rispetto allo scorso anno, Itea spa presenta nel 2019 un utile di bilancio di 114.243 euro: «Chiudiamo comunque con un bilancio positivo — spiega Salvatore Ghirardini, presidente Itea — con una riduzione dell'utile dovuto al restringimento dei ricavi dei canoni di affitto. Si tratta di 1,2 milioni di euro di entrate in meno, perché meno è l'affitto pagato da alcune fasce di inquilini. Oltre a questo — aggiunge Ghirardini — la riduzione è dovuta alla decisione di accantonare 500mila euro per il rischio Covid». Stabile il dato della morosità, e contenuti gli sfratti, «soltanto» 16 quelli eseguiti.

Per il capitolo investimenti, rimane alta — seppur in calo rispetto all'anno precedente — la cifra per la manutenzione straordinaria (3.563.520 euro, oltre il 60% del totale degli investimenti): «Si prosegue con convinzione nell'opera di efficientamento del ciclo della risulta, che nel 2019 ha permesso di ristrutturare 324 alloggi da re-immettere in locazione». Sono 9.678 i nuclei familiari, per una stima totale di 24.000 inquilini Itea. Il 94% sono cittadini comunitari, di cui il 91% italiani, e il 6% extracomunitari. Rispetto alle domande di alloggio, nel 2019 sono state 3.100, in linea con gli anni precedenti: il 60% delle domande provenivano da cittadini comunitari e per il restante 40% da cittadini extracomunitari, con un 7,7% di soddisfazione della domanda per l'alloggio pubblico Itea, che raggiunge il 66% considerando anche le richieste di contributo provinciale. Nel 2019 sono stati 770 i contratti stipulati, di cui 529 di locazione abitativa, di cui 240 su gra-

duatoria per la locazione a canone sociale, mentre i restanti 289 riguardano altri tipi di locazione (canone moderato o concordato, oppure rivolti a soddisfare esigenze temporanee). Il canone medio è di circa 135 euro mensili.

Aumenta il «fondo rischi», lo stanziamento è di 500.000 euro, anche in ragione del coronavirus: «Tenuto conto della crisi globale dovuta al Covid19 e dalle prime avvisaglie registrate nel processo di recupero crediti — si legge infatti nelle slide di sintesi del bilancio Itea — si è ritenuto opportuno valutare la portata delle difficoltà che Itea spa dovrà affrontare a causa della ridotta capacità degli utenti collocati nella fascia debole di onorare i propri impegni contrattuali». Ma nel 2019 la morosità si è di fatto mantenuta stabile: «Su 333 proposte di revoca, gli sfratti eseguiti sono stati solamente 16», contenuti anche grazie alle proposte di rateizzazione dei debiti che permettono di gestire «oltre 850 situazioni di difficoltà economico-familiare». I solleciti di pagamento nel 2019 sono stati 2.350.

Il 2019 è stato l'anno del nuovo regolamento Itea, entrato in vigore nel 2020, quello della «patente a punti» (30 quelli in dotazione) che prevede una decurtazione per alcune fattispecie (abbandono di rifiuti, cattiva gestione dell'alloggio, subaffitto, rifiuto di partecipare alla spesa e decoro degli spazi comuni, eccetera). Poche le contestazioni, e pochi i punti decurtati: «Sono circa una ventina i casi — ha osservato Ghirardini — con decurtazioni al massimo di 5 punti (il minimo è 2, il massimo è la revoca dell'alloggio, ndr). Si tratta di casi di con-

flittualità, spesso per l'utilizzo improprio degli spazi comuni». Nel 2020 è entrata in vigore anche la norma che prevede la cessazione del contratto se un componente del nucleo familiare viene condannato per alcuni reati penali, tra cui quello di spaccio: «Non sono ancora stati adottati dalla giunta provinciale i regolamenti attuativi», ha spiegato in un primo momento il presidente Ghirardini, corretto poi dal direttore Stefano Robol, che ha cercato conferme presso gli uffici: «La norma votata a inizio anno non ha bisogno di regolamenti, è subito efficace». L'incertezza dei vertici Itea su questo punto, dimostra che nei primi mesi dell'anno non ha avuto grandi effetti la norma provinciale: «Abbiamo segnalato soltanto pochi casi», ammette Robol. Ma Ghirardini difende comunque la disposizione che prevede che a lasciare l'alloggio sia tutto il nucleo, anche se la responsabilità penale è di uno solo: «Se un genitore non si accorge dei traffici illeciti dei figli è giusto che ne risponda. Anche perché — argomenta — è grazie a quel figlio che magari ha ottenuto il canone agevolato».

Alla conferenza stampa di presentazione del bilancio, dopo aver partecipato all'assemblea dell'istituto — che da oggi può contare anche su Francesca Gerosa, nominata dalla giunta provinciale — l'assessore Achille Spinelli: «Questo è un anno molto particolare, che nella tragedia porta con sé una opportunità, quella del 100% delle ristrutturazioni pagate dallo Stato. Si tratta di un'occasione per il lavoro delle imprese del territorio».

Donatello Baldo
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il focus

● L'Istituto trentino di edilizia abitativa (Itea) si occupa della gestione dell'edilizia pubblica in Trentino.

● Ha chiuso il 2019 con un utile di bilancio di 114mila euro.

● Il 94% degli inquilini sono comunitari e di questi il 91% sono italiani.

**Alloggi popolari**

Da sinistra il presidente di Itea spa, Salvatore Ghirardini, e l'assessore provinciale Achille Spinelli
(Foto Pretto)

Guerra sul bilancio Città metropolitana e Regione disertano Musolino a rischio

Porto, commissariamento vicino per il «no» a Fusina



Brugnaro
Abbiamo
nominato
rappresen-
tanti tecnici
e non ci
sono
pressioni su
nessuno



**Campitelli
e Giri**
L'accordo
del 2018 ha
accettato gli
inadempimen-
ti dei
privati sul
terminal

VENEZIA Il destino del presidente dell'Autorità di sistema portuale di Venezia, Pino Musolino, è ormai appeso a un filo. Dopo aver bocciato il bilancio della seduta del comitato di gestione dell'ente dello scorso 18 giugno e aver «disertato» la nuova convocazione del 26, nemmeno questa mattina Fabrizio Giri e Maria Rosaria Campitelli – che nel *board* rappresentano rispettivamente Città metropolitana e Regione – si presenteranno. E per la legge portuale una delle tre condizioni per revocare il presidente e sciogliere il comitato, aprendo dunque la strada al commissariamento, è che «non siano approvati i bilanci entro il termine previsto dalla normativa vigente». Che è oggi, il 30 giugno.

Da Roma nessuno si sbilancia su quello che succederà. Il ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli non si è espressa chiaramente, ma ha dato incarico alla Direzione di vigilanza sui porti di verificare che cosa stia accadendo, pur sottolineando che il collegio dei revisori dei conti – nominato anche dal Mit – aveva dato parere favorevole al bilancio. Contro il commissariamento si erano espressi il sottosegretario Salvatore Margiotta e buona parte della

comunità portuale, ma non sembrano esserci altre strade, salvo una procedura *ad hoc* per «salvare» Musolino, che però a Roma non avrebbe più sponde (a nominarlo fu l'ex ministro Graziano Delrio), tanto che pochi già scommettevano su una sua riconferma.

Il presidente, dal canto suo, poco ha fatto per cercare di rincuorare con i «ribelli», avviando una campagna di insulti su Twitter, parlando di «accuse infondate», «giochini di palazzo», «livorosa contrarietà». Più di qualcuno ha interpretato l'opposizione di Giri e Campitelli come una manovra del sindaco Luigi Brugnaro e del governatore Luca Zaia contro Musolino, per accaparrarsene la poltrona. Anche ieri però Brugnaro ha smentito. «Abbiamo nominato dei rappresentanti tecnici con il compito di agire nella legalità - ha detto - non ci sono pressioni verso nessuno».

I membri degli enti locali hanno spiegato più volte che il loro «no» deriva dalla contrarietà al riequilibrio del piano economico finanziario del terminal di Fusina – *project financing* nato negli anni di Giancarlo Galan e Piergiorgio Baita (Mantovani è tuttora la capofila) – che prevede 9 milioni e 10 anni in più ai privati, pur a fronte di una modifica

importante che fa ricadere il rischio di scarsi traffici su di loro, a differenza di prima. Musolino si fa forte dei pareri di Dipe (ufficio tecnico di Palazzo Chigi), Avvocatura dello Stato e vari consulenti, ma Giri e Campitelli lo accusano di averli ottenuti solo dopo la prima firma del luglio 2018, effettuata senza coinvolgerli. Si contesta inoltre di non aver valutato ipotesi alternative come quella di rescindere il contratto perché i privati non avevano pagato per anni i canoni di concessione, né finito l'opera, realizzando solo due delle quattro banchine previste. «L'accordo ha comportato l'accettazione dell'inadempimento e il riconoscimento del valore delle opere asseritamente realizzate», hanno scritto i due ieri in una lettera di tre pagine, contestando anche il rischio di dover pagare 80 milioni alla società di gestione, essendo state collaudate opere per molto meno. «Siamo preoccupati per questa impasse - ha commentato Marino De Terlizzi (Fit-Cisl) - Ci sono ancora tante cose da fare a partire dallo scavo dei canali. Il Mit intervenga per il bene di porto e lavoratori».

A. Zo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lo scontro Il presidente del Porto Pino Musolino e il sindaco Luigi Brugnaro

Appalti veloci per i cantieri, limiti all'abuso d'ufficio E spunta un condono edilizio

Le norme sono pronte e potrebbero andare questa settimana all'approvazione del Consiglio dei ministri

Rivista
la responsabilità
di firma, niente gare

fino a 150 mila euro
Valutazione
ambientale, si cambia

di **Enrico Marro**

ROMA L'emergenza coronavirus ci ha fatto toccare con mano quanto la burocrazia ostacoli l'applicazione dei provvedimenti. E siamo tutti d'accordo che la ripartenza dovrà poggiare su massicci investimenti per piccole e grandi opere: infrastrutture materiali e immateriali. In questo senso la pandemia e i massicci stanziamenti messi in campo dal governo e dall'Europa possono rappresentare un'occasione unica per ammodernare il Paese e rimettere in moto il sistema economico. A patto però di saperla cogliere. Ecco perché si attribuisce grande importanza al decreto legge Semplificazioni, la cui bozza è ormai pronta e che potrebbe andare questa settimana o la prossima all'approvazione del Consiglio dei ministri. Si tratta di una settantina di articoli che affrontano i diversi aspetti del problema, conciliando approcci diversi presenti nella maggioranza: i 5 Stelle che puntavano sul modello Genova dei commissariamenti a raffica, il Pd più prudente e contrario allo smantellamento del codice degli appalti. Alla fine la proposta messa a punto dal governo, tra innovazioni interessanti e riproposizione di vecchi schemi già risultati inutili, potrebbe smuovere le acque.

La sindrome della firma

Tra le novità potenzialmente più capaci di sbloccare la situazione ci sono senza dubbio le norme sulle quali ha insistito il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, per il superamento della cosiddetta sindrome della firma, che trattiene i funzionari pubblici dal dare il via libera a qualsiasi opera per il timore di finire sotto inchiesta da parte di qualche Procura della Repubblica sempre pronta a contestare l'abuso d'ufficio, col rischio di dover rispondere anche di danno erariale alla Corte dei Conti. In questo senso gli articoli della bozza che circoscrivono l'abuso d'ufficio ai casi in cui dalle regole «non residuino margini di discrezionalità» per il funzionario e quelle che limitano la responsabilità erariale ai comportamenti dolosi vanno nella direzione giusta. Così come le norme che velocizzano le procedure in materia di Valutazione di impatto ambientale (Via) e di autorizzazioni da parte degli enti locali. Queste procedure, come ammette lo stesso governo, oggi possono durare anche 10 anni.

Il decreto prevede l'introduzione di poteri sostitutivi del ministero dell'Ambiente, se l'amministrazione competente non provvede, e in ogni caso la fissazione di termini massimi per le autorizzazioni. È prevista inoltre una procedura accelerata per le opere ricomprese nel Programma nazionale Energia e Clima.

Pochi commissari

Per velocizzare le prime fasi, quelle dell'appalto, il governo propone che, fino al 31 dicembre 2021, si proceda senza gara ma con l'affidamento diretto per le opere fino a 150 mila euro e con la trattativa diretta con almeno 5 operatori per quelle di importo superiore, riservando la gara vera e propria solo a quelle sopra i 5 milioni, ma prevedendo la possibilità di derogare con procedure a trattativa ristretta anche per le opere di rilevanza nazionale individuate con decreto della presidenza del Consiglio. Per l'attuazione delle stesse non verranno nominati commissari ad hoc (previsti solo per particolari opere di elevata complessità), ma le amministrazioni competenti potranno esercitare poteri straordinari in deroga a ogni disposizione di legge salvo le norme penali. Vengono inoltre semplificate le procedure di certificazione antimafia, prevedendo l'incrocio delle informazioni già presenti nelle banche dati della pubblica amministrazione.

Le intenzioni sono lodevoli. Ma non si possono non ricordare i precedenti tentativi, falliti, di individuare le infrastrutture prioritarie da realizzare (di recente la viceministra dell'Economia, Laura Castelli, ha detto che ci sono ancora 127 miliardi da spendere) così come le vecchie promesse di incrociare le



banche dati.

Banda larga

Arriva anche il Fondo per la prosecuzione delle opere pubbliche ferme per carenza di risorse: «Beneficiari del fondo sono le stazioni appaltanti e le somme sono destinate a finanziare la prosecuzione delle opere necessarie alla realizzazione dell'infrastruttura». Infine, l'articolo 30 della bozza è dedicato alle semplificazioni per la realizzazione della banda larga. Anche qui, non è la prima volta.

Autocertificazioni e app

Molte norme riguardano l'organizzazione della burocrazia, come quelle che obbligano le amministrazioni pubbliche a favorire lo smart working dei dipendenti: la Pa dovrà sviluppare i propri sistemi con modalità idonee a consentire l'accesso da remoto ai propri dipendenti e favorire così il lavoro agile. Novità anche per le autocertificazioni, che potranno essere compilate dagli utenti direttamente attraverso una app da pc o smartphone. In generale, in tema di identità digitale, domicilio digitale e accesso ai servizi digitali è fatto «obbligo per le amministrazioni di offrire i servizi anche in modalità digitale e su mobile» tramite Spid e Cie (Carta di identità elettronica) e attraverso l'app Io.

Condono edilizio?

Intanto, il coordinatore dei Verdi, Angelo Bonelli, denuncia che il decreto contiene un nuovo condono: «L'articolo 10 consente la sanatoria per gli immobili edificati abusivamente che risulteranno conformi ai piani regolatori alla data di presentazione della domanda. Una norma furba che consentirà ai Comuni di modificare i piani urbanistici per regolarizzare gli abusivi». Appena appreso della bozza di decreto legge, Cgil, Cisl e Uil che hanno chiesto al governo un incontro da tenersi prima delle decisioni del consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto

● Il decreto legge Semplificazioni è il prossimo provvedimento d'urgenza che il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare nel quadro delle misure per far fronte all'emergenza coronavirus e rilanciare la crescita dell'economia

● Obiettivo del decreto è lo sblocco delle opere pubbliche e la velocizzazione delle procedure per la realizzazione di nuove infrastrutture materiali e immateriali

● Il governo attribuisce massima importanza alla riforma del reato di abuso d'ufficio e della responsabilità erariale che oggi in molti casi bloccano il via libera da parte dei funzionari che temono di incorrere nelle inchieste della magistratura

● Si prevede un maggior ricorso agli affidamenti diretti e a trattativa privata fino alla fine del 2021



Sarà completato il 29 luglio il nuovo ponte di Genova, a quasi due anni dal crollo del Morandi il 14 agosto 2018

Appalti veloci senza gara limiti per i ricorsi al Tar Ma sul decreto è scontro

► Il testo in Consiglio dei ministri giovedì ► Cambia anche la responsabilità per danno
Oggi il vertice di maggioranza con Conte all'Erario, ora verrà sanzionato il «non fare»

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Quarantotto articoli per semplificare l'avvio dei cantieri, sbloccare le opere già finanziate e accelerare l'esecuzione di quelle che presto lo saranno anche grazie ai miliardi europei che dovrebbero arrivare a settembre grazie al «Recovery fund». Ma sulla bozza del decreto semplificazioni annunciata da settimane e che il presidente del Consiglio Giuseppe Conte vorrebbe portare in consiglio già giovedì prossimo, la tensione all'interno della maggioranza si è di nuovo alzata. Segno che il provvedimento è tutt'altro che chiuso. Oggi ci sarà un vertice di maggioranza con lo stesso presidente del Consiglio per provare a mettere d'accordo una maggioranza che appare sempre più divisa su ogni decisione. Loredana De Petris di Leu, ha definito il testo «inaccettabile». I verdi parlano addirittura di un «condono» mascherato all'interno del provvedimento, laddove si consente la sanatoria per gli immobili edificati abusivamente che risulteranno conformi ai piani regolatori alla data di presentazione della domanda. Ma i mugugni nel governo sono molti, sia dal dicastero dei beni culturali che da quello dell'ambiente. Il provvedimento contiene molte novità. Alcune annunciate, altre spuntate nella bozza di testo circolata ieri. Innanzitutto per un anno, fino al 31 luglio del 2021, tutti gli appalti piccoli e medi, e quelli grandi considerati strategici per affrontare l'emergenza economica e sanitaria, potranno

essere appaltati in modo semplificato, senza gara. In particolare, si prevede l'affidamento diretto o in amministrazione diretta per lavori, servizi e forniture di importo inferiore a 150.000 euro; l'applicabilità della procedura negoziata senza bando con consultazione di almeno cinque operatori per tutte le altre procedure, nel rispetto di un criterio di rotazione degli inviti, con individuazione degli operatori in base a indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici. Ci saranno poi procedure speciali, sempre con lo scopo di accelerare i progetti e la loro esecuzione, per gli investimenti legati al «green new deal», quelli legati al miglioramento ambientale, e per gli interventi privati di demolizione e ricostruzione che faranno parte di piani di rigenerazione urbana. Un capitolo consistente delle semplificazioni riguarda le procedure di Via. Viene previsto poi, un taglio dei tempi per la procedura e l'esercizio del potere sostitutivo in caso di inerzia, mentre si sta ancora valutando se introdurre uno specifico indennizzo in caso di ritardi nella chiusura del procedimento. Cambiano, altra novità molto attesa, il reato di abuso di ufficio e la perseguibilità dei funzionari per danno erariale.

LA DISCIPLINA

Per quanto riguarda il primo, il decreto interviene sulla disciplina dettata dall'articolo 323 del codice penale, attribuendo rilevanza alla violazione da parte del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio, nello

svolgimento delle pubbliche funzioni, di specifiche regole di condotta espressamente previste dalla legge o da atti aventi forza di legge, attribuendo, al contempo rilevanza, alla circostanza che da tali specifiche regole non residuino margini di discrezionalità per il soggetto. Insomma, se il funzionario si è scrupolosamente attenuto alle regole di condotta non potrà essere imputato. Il danno erariale potrà essere contestato solo in caso di dolo e non anche di colpa. Non solo. Fino al 31 luglio 2021, si limita la responsabilità dei soggetti sottoposti alla giurisdizione della Corte dei conti in materia di contabilità pubblica per l'azione di responsabilità al solo profilo del dolo per le azioni e non anche per le omissioni, in modo che i pubblici dipendenti abbiano maggiori rischi di incorrere in responsabilità in caso di non fare (omissioni e inerzie) rispetto al fare. Cambia anche il «rito appalti», prevedendosi in particolare che: per tutte le opere, in sede di pronuncia cautelare nei ricorsi al Tar, debba tenersi conto del preminente interesse alla sollecita realizzazione dell'opera

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Appalti più
veloci e limiti
per i ricorsi
al Tar**

Il ministro per la Pubblica amministrazione, Fabiana Dadone



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

Altra domenica di ingorghi: «Sarà un'estate d'inferno»

«Sarà un'estate molto calda». Così il presidente della Provincia, Roberto Padrin, commenta in prospettiva la situazione sulle strade bellunesi delle vacanze. Dopo i primi fine settimana, seguiti alla ritrovata libertà di movimento, gli ingorghi in più punti, dalla A27 all'Alemagna, hanno messo in evidenza la fragilità di una rete costellata di cantieri. Sotto i riflettori soprattutto Longarone dove due interventi sulla statale, la canalizzazione per Zoldo e la rettifica delle curve a Castellavazzo, hanno moltiplicato i vecchi disagi. Padrin auspica un coordinamento con i gestori per limitare i danni e invita gli utenti alle «partenze intelligenti».

Marsiglia a pagina VII



IN CODA La domenica il traffico provoca sempre intasamenti

«Traffico, sarà un'estate bollente»

► I cantieri lungo l'Alemagna e sulla A27 creano forti rallentamenti, «ma servono anche partenze intelligenti»

► Il presidente Padrin cerca un tavolo di coordinamento a Longarone pesa il ritardo sul rifacimento di via Uberti

**LA PROVINCIA:
«PER NOI È UNA FASE
CRUCIALE, PERCHÉ
I DATI DIMOSTRANO
CHE C'È TANTA VOGLIA
DI MONTAGNA»**

VIABILITÀ

BELLUNO «Siamo in un momento di difficoltà e nei prossimi mesi ancora di più. Chiediamo anche ai turisti che scelgono le nostre Dolomiti per le vacanze di fare quelle che un tempo si chiamavano partenze intelligenti. Ovvero di evitare le concentrazioni nelle solite ore. Nel frattempo stiamo cercando anche un canale di comunicazione con Autostrade dove la chiusura della galleria monte Baldo continua a creare problemi».

TROPPI INGORGHI

Il presidente della Provincia, Roberto Padrin, nonché sindaco di Longarone, si dice preoccupato per gli ingorghi che si stanno creando in questi fine settimana lungo la principale direttrice della provincia, ovvero la statale 51 che sale in Cadore. Proprio Longarone diventa un nodo nevralgico dove l'apertura dei due cantieri, per la canalizzazione verso la Val di Zoldo e per la rettifica

delle curve a Castellavazzo, costituiscono un imbuto. Altri due cantieri dovrebbero partire a breve, ma per farlo bisognerà attendere il completamento di via Uberti, che detta così sembra una viuzza da nulla, ma che consente invece di spostare il traffico verso la zona Malcom e quella industriale, alleggerendo l'Alemagna.

Franata con la tempesta Vaia di fine ottobre 2018, la piccola via resta però ancora ostaggio di un cantiere che sembra non dover finire mai. I lavori, con soggetto attuatore Anas, avrebbero dovuto essere completati da tempo, ma ancora non si vede la fine.

LA BRETELLA

«Noi contiamo di poterla riavere, quantomeno a senso unico - prosegue Padrin - entro la fine di luglio. Questo consentirà di avere un'alternativa alla statale sulla quale si potranno così aprire gli altri due cantieri».

Padrin, come sempre misurato nelle sue dichiarazioni, non calca la mano sul ritardo nella consegna del cantiere di via Uberti da parte di Anas, ma ricorda la strategicità di quest'opera in questo frangente così delicato per la grande viabilità provinciale costellata di cantieri legati ai Mondiali di sci 2021 di Cortina d'Ampezzo.



«Per noi questa è una fase davvero cruciale - chiosa il presidente della Provincia -, perché i dati dimostrano che c'è tanta voglia di montagna e noi dobbiamo essere in grado di coglierla. Se quindi da un lato abbiamo le difficoltà viarie, dall'altro c'è quello positivo del grande ritorno dei turisti, anche se per ora la concentrazione è nei fine settimana».

LOCKDOWN SPRECATO

Il ritorno alla normalità, dopo il lungo confinamento in casa, ha di fatto potenziato la voglia di uscire all'aria aperta, meglio se in spazi distanziati come la montagna. Ma proprio al lockdown

durato due mesi guarda Padrin per rimuginare su come sia stato buttato via del tempo prezioso per lavorare sui cantieri, sfruttando il totale blocco del traffico. Ma così non è andata. Ora tutti di nuovo fuori e tutti di nuovo al lavoro.

LETTERA AD AUTOSTRADE

«È fondamentale - prosegue Padrin - cercare di trovare un coordinamento tra i vari soggetti, proprio per gestire al meglio le difficoltà che ci troviamo ad affrontare. Con Anas sono in costante contatto, mentre con Autostrade non ho mia avuto rapporti diretti. Tuttavia abbiamo preparato una richiesta di infor-

mazioni con la quale speriamo di aprire un canale di comunicazione al fine di poter operare assieme per gestire al meglio i flussi turistici delle prossime settimane. Diciamo che l'estate di preannuncia calda».

LE GRANDI VARIANTI

Sul tavolo ci sono poi le quattro grandi varianti di Tai di Cadore, Valle, San Vito e Cortina che per andare a bando sono in attesa del decreto del Ministero dei Beni Ambientali. Ma c'è tempo, perché i lavori non partiranno prima del 2022 per essere chiusi entro il 2024.

Lauredana Marsiglia

© riproduzione riservata



VIABILITÀ Le difficoltà viarie lungo l'Alemagna, soprattutto nei picchi stagionali, sono storia vecchia, ma l'apertura di tanti cantieri ha complicato la situazione

Lavori urgenti

Giunto saltato, metà viadotto "Moro" resterà chiuso sino al fine settimana

Il viadotto "Moro", che sovrasta la rotonda di Pian di Pan, tra la Pontebbana e la Cimpello-Sequals, resterà parzialmente chiuso sino a sabato. Lo ha comunicato ieri Fvg Strade. Dopo il problema rilevato sabato scorso in corrispondenza di un giunto, è stato scelto di interdire al traffico la corsia che dal raccordo autostradale conduce verso la Cimpello-Sequals, mentre in senso opposto la circolazione rimarrà possibile. Per chi proviene dal raccordo autostradale che si dirama dalla vicina A28, quindi, l'unica possibilità di raggiungere la Cimpello-Sequals è quella di imboccare prima la rampa discendente che conduce alla rotonda di Pian di Pan e successivamente di accedere alla corsia nord della Sequals dalla rampa ascendente che si imbecca dalla rotatoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIABILITÀ Il viadotto "Moro" nei pressi di Pian di Pan



Gronda Nord, la svolta Lo studio di fattibilità regala tre soluzioni

►Terminata la fase preliminare, a breve l'incontro con i sindaci
Tracciato vicino alla Comina o anello sino a Roveredo in Piano

**SARÀ IL PRIMO
GRANDE PROGETTO
A RIVOLUZIONARE
LA VIABILITÀ
ATTORNO
AL CAPOLUOGO**

IL PROGETTO

PORDENONE Tre possibili tracciati, partendo da quello più a sud, adiacente alla città e parzialmente incluso nei confini della stessa, per chiudere con quello più a nord, che arriverebbe a toccare Roveredo in Piano. Sono le prime rivelazioni sullo studio di fattibilità incaricato di "disegnare" la nuova Gronda Nord di Pordenone. Dopo mesi di lavoro, lo stop causato dalla pandemia, e 60mila euro dedicati dalla Regione all'indagine preliminare, adesso lo studio è praticamente pronto e sarà presentato in estate alle amministrazioni comunali che risulterebbero toccate dalla realizzazione del più importante by-pass della provincia. Lo hanno annunciato ieri l'assessore pordenonese Cristina Amirante e quello regionale Graziano Pizzimenti.

L'ACCELERAZIONE

I prossimi passi saranno soltanto amministrativi: i risultati del lavoro dei tecnici dovranno passare prima sulle scrivanie degli uffici regionali e dell'asses-

sorato alla Viabilità, per poi atterrare sui tavoli di discussione in provincia. Ma l'accelerazione è stata sensibile: ci saranno finalmente tre disegni per altrettante possibili varianti a nord della Pontebbana. Obiettivo, sciogliere le code e consentire a chi non deve fare rotta su Pordenone di poter attraversare la città senza occupare il tratto urbano della statale 13.

LE SOLUZIONI

Lo studio di fattibilità prevederebbe tre opzioni, dalla più meridionale alla più settentrionale. Di questo si parlerà con i sindaci dei Comuni interessati. Anche il costo finale dell'operazione, che comunque sarà elevato, dipenderà dalla soluzione che di concerto si deciderà di adottare. Saranno definite le planimetrie e analizzati i punti critici, ma le prime tre ipotesi sono già credibili. Si parte dalla versione meridionale della nuova Gronda Nord, che partirebbe (come le altre) nei pressi del nodo di Pian di Pan per poi puntare verso la campagna cordenonese (il Comune dell'Hinterland verrebbe lambito) e passare lungo il confine a sud dell'aerocampo della Comina. Da lì la strada raggiungerebbe l'ex caserma Monti e la zona industriale che ospita l'azienda Nidec, punto di riferimento che la bretella andrebbe a "toccare". Infine Porcia, nella frazione di Sant'Anto-

nio, e quindi il ricongiungimento con la Pontebbana. La seconda ipotesi sarebbe una sorta di via di mezzo, in grado probabilmente di scavalcare a nord sia la caserma Monti che la Comina. La terza soluzione, invece, porterebbe il tracciato della nuova Gronda Nord ancora più a settentrione, creando un disegno simile a un mezzo anello che raggiungerebbe Roveredo in Piano. In quel caso il ritorno del traffico sulla Pontebbana avverrebbe più lontano da Pordenone, cioè già nel territorio amministrato dal Comune di Fontanafredda.

L'ALTRA OPERA

Per quanto riguarda invece il prolungamento della Cimpello-Sequals sino a Gemona - e quindi all'imbocco dell'autostrada A23 Palmanova-Tarvisio-confine di Stato - la presentazione dello studio di fattibilità è stata posticipata almeno sino alla fine del 2020. Si tratta di un lavoro più corposo, che deve immaginare una strada lunga, a doppia corsia per senso di marcia e che soprattutto deve affrontare problemi di natura paesaggistica e ambientale che invece la Gronda Nord sembra poter evitare. Tutt'altro problema, per entrambe le opere, sarà infine il reperimento dei fondi per la realizzazione degli interventi.

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL NODO Tutte le soluzioni prevederebbero il distacco della Gronda Nord dal nodo di Pian di Pan

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

«By-pass? Sì, ma completo»

► A un mese dall'inaugurazione del collegamento a Nord di Campalto il Comune chiede garanzie ► Residenti preoccupati per le opere complementari e la soluzione dei nodi, come il dosso di via Gobbi

L'IMPRESA HA GIÀ COMINCIATO A STENDERE L'ASFALTO E A PREDISPORRE LA SEGNALETICA

VIABILITÀ

MESTRE «L'Anas non smantellerà il cantiere di Campalto se prima non avrà perfettamente ripristinato via Gobbi e completato i lavori lungo via Casilina, via Morosina e via Carlo Martello». La rassicurante conferma che le opere complementari al by-pass di Campalto verranno portate a compimento prima che l'impresa appaltatrice possa levare le tende, è dell'assessore alla viabilità Renato Boraso. Il timore tra gli abitanti di Campalto che possano rimanere delle "incompiute" è andato accentuandosi nei giorni scorsi, quando si sono accorti che l'impresa aveva provveduto a stendere il manto d'asfalto finale e a installare i cartelli della segnaletica verticale. «Poiché questo genere di intervento solitamente si fa quando si è prossimi all'apertura di una strada - dicono i residenti delle aree interessate dal by-pass

- non vorremmo che l'Anas inaugurasse la bretella e poi desse il benserivito al cantiere e così noi restassimo con il problema delle strade interne da sistemare».

LE PREOCCUPAZIONI

Le preoccupazioni della gente, più volte in passato motivo di confronto con l'assessore Boraso, il presidente della Municipalità di Favaro, Marco Bellato e i responsabili dell'Anas, sono state raccolte anche dal gruppo dem che ieri ha presentato un'interrogazione in Municipalità. «Dalle notizie che trapelano dal cantiere - scrive il capogruppo Alessandro Baglioni - i lavori del by-pass di Campalto, dopo un'attesa che è andata molto oltre i tempi programmati, sono prossimi alla conclusione, tant'è che è già stata apposta anche la segnaletica. Tuttavia la situazione della sede stradale di via Gobbi è ancora pessima perché il dosso che si è creato durante i lavori nel punto in cui il passante interseca in sotterranea via Gobbi è ancora là, in tutta la sua bruttezza, e la strada è in condizioni disastrose oltretutto di estremo pericolo. È pertanto indispensabile - prosegue - che al più presto vengano ef-

fettuati i lavori per sistemare questa importante arteria di collegamento tra Favaro e Campalto e si provveda, altresì, al completamento dei lavori di messa in sicurezza delle strade attigue al passante, si illuminino su via Orlanda le rotatorie di innesto al by-pass e si installino, laddove necessitano, le barriere fonoassorbenti. Altrettanto urgente - aggiunge Baglioni - è il confronto su alcuni problemi ancora aperti, ad iniziare dalla messa in sicurezza e riqualificazione del centro di Campalto una volta che il bypass sarà aperto».

CONTO ALLA ROVESCIA

L'assessore Boraso, dal canto suo, non ha alcun dubbio sul completamento dei lavori. «Non c'è ancora una data ufficiale per l'inaugurazione del passante - dice - anche se pare che l'Anas sia intenzionata ad aprirlo prima della fine di luglio. Mi sento, comunque, di tranquillizzare i cittadini sul fatto che il cantiere, anche a passante aperto, non abbandonerà l'area di lavoro. Se ne andrà da Campalto, e di questo mi farò garante, solo quando tutto sarà ripristinato e in ordine».

Mauro De Lazzari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ASSESSORE BORASO

«Anas non smantellerà il cantiere se prima non avrà ripristinato la strada e completato i lavori in via Morosina e Carlo Martello»





IN DIRITTURA Un'immagine aerea di alcuni mesi fa del by-pass di Campalto, ora quasi completato

Cantieri aperti per gli impianti sportivi all'aperto

**AL VIA GLI INTERVENTI
NELLE PIASTRE
POLIVALENTI
DOMANDE APERTE
PER L'ASSEGNAZIONE
DELLE PALESTRE**

LAVORI PUBBLICI

MESTRE La Giunta comunale avvia i lavori di manutenzione straordinaria delle 25 piastre polivalenti della terraferma. Approvato, infatti, il progetto definitivo comprensivo del progetto di fattibilità tecnica ed economica. Le piastre sono 8 a Mestre, 8 a Marghera, 6 a Favaro e 3 tra Chirignago e Zelarino. Prevista una spesa di 200mila euro.

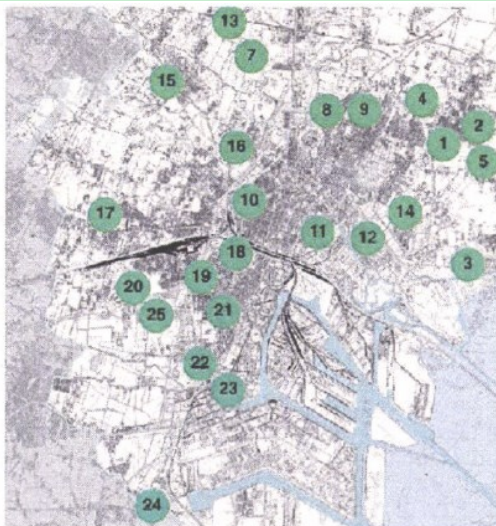
«Con questo importante stanziamento - commenta l'assessora Francesca Zaccariotto - andiamo a risistemare tutte le piastre polivalenti presenti in terraferma. Un lavoro che permetterà di eliminare potenziali situazioni di rischio per la vetustà di alcuni elementi, nonché la manutenzione di pavimentazioni, parapetti laterali e marciapiedi perimetrali. Tutto questo al fine di garantirne la funzionalità, le caratteristiche qualitative e l'efficienza per un utilizzo in sicurezza da parte dei cittadini. Il nostro obiettivo - prosegue Zaccariotto - è quello di essere sempre attenti a dare ai tanti sportivi della nostra città luoghi e strutture dove potersi allenare in modo sicuro. Abbiamo finora investito oltre 20 milioni nella manutenzione, nel ripristino e nella realizzazione di impianti sportivi del territorio. Dimostriamo, in questo modo, che lo sport è una priorità di questa amministrazione».

Ieri intanto, in vista dell'avvio dell'anno sportivo 2020/2021, è stato pubblicato l'avviso per l'assegnazione di spazi sportivi nelle palestre scolastiche del Comune e della Città Metropolitana e negli impianti sportivi ad uso non esclusivo. Le domande andranno presentate in formato elettronico alla piattaforma comunale Dime. Per informazioni tel. 041-2749611-12, 2749605 o 2747525 o via mail a sport.me@comune.venezia.it, sport.ve@comune.venezia.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



- 1 Fuorni
- 2 Ex piscina Favaro
- 3 C.E.P. Campaio
- 4 Parco Cervino
- 5 Via Gobbi
- 6 Desà
- 7 Terraglio
- 8 Don Sturzo
- 9 Carponedo
- 10 Piraghetto
- 11 Kolba
- 12 S.Marco
- 13 Scarante
- 14 Pertini
- 15 Zelarino
- 16 Castellana
- 17 Parco Rodari
- 18 CITA
- 19 Casati
- 20 Catene
- 21 Marghera
- 22 Parco Emmer
- 23 Ca' Emiliani
- 24 Malcontenta
- 25 Parco Catene



RESTAURO La mappa delle piastre polivalenti sulle quali
interverranno le maestranze del Comune nei prossimi mesi

Semplificare sì Condonare no



DL SEMPLIFICAZIONI **Maggioranza spaccata** Procedure in deroga almeno fino al 2021

Nuovo condono e niente gare sui miniappalti: lite sul decreto

LA BOZZA
LA DENUNCIA
DEI VERDI:
"SANANO GLI
ABUSI". DUBBI
DEL PD, NO DI
LEU, 5S DIVISI

» Carlo Di Foggia

Giuseppe Conte punta ad approvarlo in settimana, giovedì. Ma la partita non è semplice, visto che la bozza di lavoro, elaborata a Palazzo Chigi e fatta trapelare alla stampa, è bastata a scatenare i malumori nella

maggioranza. S'intende il cosiddetto "decreto Semplificazioni", il provvedimento a cui il governo e il premier hanno affidato il compito di "sbloccare" e "sburocrazizzare" gli appalti pubblici, nell'idea, per la verità tutt'altro che nuova, che da qui passi la ripresa dell'economia italiana.

AL MOMENTO circola solo la relazione illustrativa del provvedimento (che consta a oggi di 48 articoli). La parte più rilevante, e per molti versi dirompente, riguarda gli affidamenti. Senza entrare nei tecnicismi, la sintesi è che - almeno per un anno, fino al 21 luglio 2021 - il decreto di fatto elimina le gare nel settore degli appalti pubbli-

ci. Per quelli di importo inferiore a 150 mila euro ci sarà l'affidamento diretto, oltre quella cifra e fino a 5 milioni (la cosiddetta "soglia europea", che però fa il 75% del mercato) si passa alla "procedura negoziata" consultando almeno cinque operatori: la stazione appaltante negozierà direttamente con le aziende. Sopra quella soglia re-



sta sempre la procedura ristretta o negoziata, ma regolata dal codice degli appalti. Per un anno diverrà la procedura prioritaria, tanto più che le stazioni appaltanti dovranno giustificare il motivo per cui decidono di ricorrere alla gara invece che andare a negoziare direttamente con le aziende. Il decreto prevede anche che Palazzo Chigi emani uno o più decreti legislativi per stilare un elenco di "opere di rilevanza nazionale" considerate prioritarie: per queste i tempi saranno abbreviati e le stazioni appaltanti "opereranno in deroga a ogni disposizione di legge diversa da quella penale, salvo il rispetto del codice antimafia". Qui, in sostanza, si è al "modello Genova", quello scelto per ricostruire il ponte dopo il disastro del Morandi e oggi previsto dal decreto "sblocca cantieri" dell'aprile 2019 voluto dall'allora ministro Danilo Toninelli attraverso i commissari straordinari che operano in deroga a tutto. Il nuovo decreto modifica i criteri per stabilire quali sono le opere da commissariare.

Il testo contiene anche diverse semplificazioni, dal si-

lenzio assenso alla Valutazione degli impatti ambientali (Via), alle conferenze dei servizi fino alla digitalizzazione degli atti. Ma è sugli appalti che l'effetto sarà dirompente. In un settore che vale 170 miliardi l'anno (30 di spesa effettiva), e dove i colossi sono falciati da inchieste o fallimenti, si sospendono le gare. Non è un caso che il decreto cerchi di limitare le responsabilità dei dirigenti pubblici: chiarisce che il dolo (una responsabilità pesante, perché volontaria) "va riferito all'evento dannoso in chiave penalistica e non civilistica"; mentre per un anno la colpa grave non varrà, ai fini della responsabilità erariale, sulle azioni dei dirigenti ma solo sulle "omissioni" per ridurre i tempi degli atti. Viene rivisto anche il reato di abuso d'ufficio.

PER ORA siamo alle bozze. Oggi si terrà un vertice di maggioranza. Il Pd è contrario all'eliminazione totale delle gare, anche perché non è chiaro quanto sarà temporanea. I 5 Stelle sono

divisi. Lo Stato maggiore vuole estendere ovunque il "modello Genova", ma molti parlamentari temono la deregolamentazione. Per Liberi e Uguali è un testo "inaccettabile", ha spiegato la senatrice Loredana De Petris: "Dietro l'alibi della semplificazione non possono nascondersi passi indietro sulla tutela

dell'ambiente, deregolamentazioni sul consumo di suolo o sanatorie". Angelo Bonelli dei Verdi denuncia infatti che all'articolo 10 si nasconde un "condono vergognoso" per gli immobili edificati abusivamente che risulteranno conformi ai piani regolatori alla data di presentazione della domanda di sanatoria.

Basta una variante urbanistica del Sindaco per evitare la demolizione. Una norma analoga voluta dalla Sicilia nel 2016 è stata bocciata dalla Consulta nel 2017, su ricorso del governo Renzi, in quanto "surrettizio condono edilizio".

PROTAGONISTI



GIUSEPPE CONTE

- La bozza del decreto è stata studiata a Palazzo Chigi



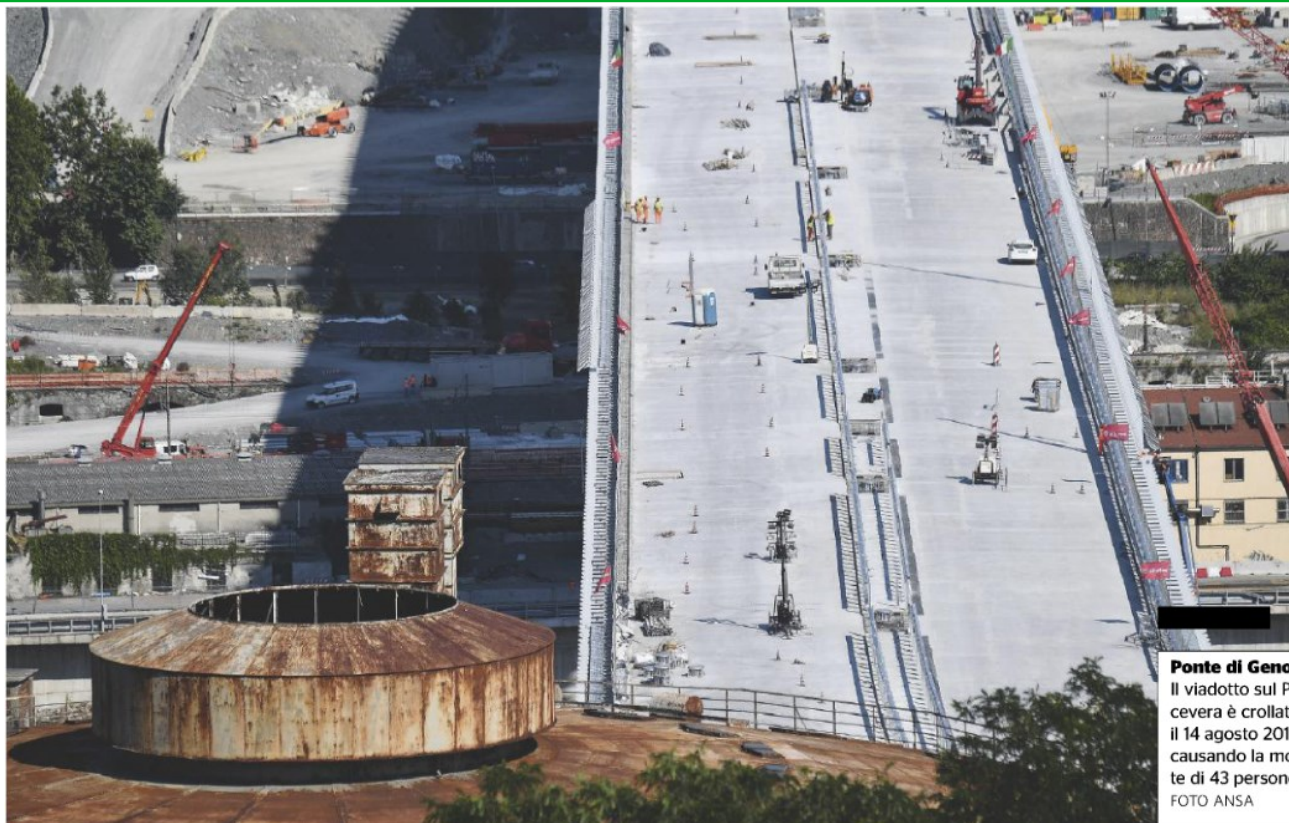
PAOLA DE MICHELI

- Titolare del dossier Infrastrutture. Il Pd ha diversi dubbi sul testo



LUIGI DI MAIO

- L'ex leader M5S vuole estendere ovunque il "modello Genova"



Ponte di Genova
Il viadotto sul Polcevera è crollato il 14 agosto 2018 causando la morte di 43 persone
FOTO ANSA

Più facile sanare gli abusi edilizi

Non sarà più necessaria la doppia conformità. Solo sanzioni pecuniarie per gli illeciti senza carico urbanistico. Certificazione del silenzio-assenso

Rivoluzione edilizia: abbandono del requisito della doppia conformità per la sanatoria di abusi; solo sanzione pecuniaria per gli illeciti senza effetti sul carico urbanistico; certificazione della maturazione del silenzio-assenso. La bozza del decreto legge sulle semplificazioni, atteso per giovedì o venerdì in consiglio dei ministri, prefigura una completa rivisitazione della normativa sui titoli, sanzioni e sanatoria edilizia.

Ciccia Messina a pag. 30

VERSO IL DECRETO SEMPLIFICAZIONI/ Demolizioni, basta rispettare le distanze

Più facile sanare abusi edilizi

Stop alla doppia conformità. Illeciti, solo una multa

DI ANTONIO
CICCIA MESSINA

Rivoluzione edilizia: abbandono del requisito della doppia conformità per la sanatoria di abusi; solo sanzione pecuniaria per gli illeciti senza effetti sul carico urbanistico; certificazione della maturazione del silenzio-assenso. La bozza del decreto legge sulle semplificazioni, atteso per venerdì in consiglio dei ministri, prefigura una completa rivisitazione della normativa sui titoli, sanzioni e sanatoria edilizia. Vediamo dunque le possibili novità.

Demolizioni. Per la ricostruzione basterà rispettare le distanze dai vicini. Scompare l'obbligo di rispettare sagoma e area di sedime preesistente.

Manutenzioni. Saranno derubricate a manutenzioni straordinarie (e non più ristrutturazioni) le modifiche dei prospetti se indispensabili a garantire l'agibilità o l'accessibilità delle unità immobiliari.

Pareri. Aniché fare il giro delle autorità chiamate a dare il parere sulle pratiche edilizie, si prevederà una conferenza di servizi semplificata.

Strutture leggere. Declassificate a edilizia libera le strutture leggere destinate ad essere rimosse alla fine del loro utilizzo stagionale.

Durata dei titoli edilizi.

Prevista una corsia preferenziale per la proroga della validità dei titoli edilizi. Prima del decorso dei termini per l'inizio o per la fine dei lavori (rispettivamente di un anno e di tre anni dal rilascio del titolo), il privato potrà prorogarli con una semplice comunicazione allo sportello unico comunale. Si prevede anche una proroga ulteriore, discrezionale, per giustificate ragioni.

Silenzio assenso. Si prevede il rilascio d'ufficio dell'attestazione dell'avvenuta formazione del silenzio assenso da parte dello sportello unico edilizia. Quindi il comune rilascerà un suo provvedimento in cui attesta che effettivamente è maturato il silenzio assenso. Insomma un atto esplicito per consolidare un atto implicito. Per quanto possa apparire un corto circuito amministrativo, nella vita di tutti i giorni la dichiarazione del compiuto silenzio assenso ha una sua efficacia pratica.

Sanzioni. Revisionata completamente l'impostazione delle sanzioni edilizie con ampio spazio alla monetizzazione. Demolizioni e rimessioni in pristino sono riservate solo agli abusi edilizi con incremento del carico urbanistico (ad esempio aumento di superfici e cubature).

Gli altri abusi (salvo i vincoli urbanistici) vanno incontro solo ad una sanzione pecuniaria (commisurata al doppio dell'incremento del valore venale dell'immobile). Per gli abusi senza aumento del carico urbanistico e senza vincoli, si prevede la prescrizione di dieci anni. Trascorso questo termine il comune non potrà nemmeno applicare la sanzione pecuniaria.

Sanatoria giurisprudenziale. Più facile regolarizzare gli abusi. Oggi ci vuole la «doppia conformità» e cioè si può ottenere la sanatoria se l'intervento edilizio era regolare al momento in cui è stato realizzato e anche al momento in cui successivo in cui si chiede la sanatoria. Questo sistema può risultare iniquo per quegli interventi irregolari alla nascita e poi conformi al piano regolatore e c'è un filone giurisprudenziale che ammette la sanatoria anche in assenza della doppia conformità.

Il decreto di semplificazione si prende cura del proble-



ma e sta studiando di rendere sanabili (e, quindi, commerciabili) immobili interamente conformi alla pianificazione odierna e dunque passibili, ove demoliti, di essere ricostruiti identicamente. L'idea sarebbe di limitare la conformità giurisprudenziale ai soli immobili già realizzati alla data di entrata in vigore della norma; ai casi in cui l'immobile sia realizzato secondo la normativa tecnica attuale, ovvero sia ad essa adeguabile (sismicità, prestazione energetica ecc.); ai soli casi di non incidenza su regimi vincolistici, ovvero in cui sia accertata la piena conformità alle esigenze tutelate dal vincolo esistente.

In ogni caso non si tratterà di una sanatoria retroattiva, ma si limiterà a riscontrare l'attuale conformità dell'opera: non ci sarà nessuna estinzione dei reati eventualmente già commessi (dei quali cessa unicamente la permanenza) e per la sanatoria ci sarà da pagare una onerosa contribuzione pecuniaria.

—© Riproduzione riservata—■

Edilizia alleggerita

Demolizione e ricostruzione	Ricostruzione sempre consentita se si rispettano le distanze
Manutenzioni straordinarie	Possibili le modifiche dei prospetti indispensabili a garantire l'agibilità o l'accessibilità delle unità immobiliari
Conferenza servizi	Semplificata per acquisire gli atti di assenso di altre amministrazioni richiesti per le procedure edilizie.
Edilizia libera	Per le strutture leggere destinate ad essere rimosse alla fine del loro utilizzo stagionale
Durata titoli edilizi	Possibile la proroga mediante mera comunicazione allo sportello unico comunale
Silenzio assenso	Rilascio d'ufficio dell'attestazione dell'avvenuta formazione del silenzio assenso da parte dello sportello unico edilizia

Il presidente del Cngegl Maurizio Savoncelli sulle detrazioni fiscali del decreto Rilancio

È l'ora dell'edilizia sostenibile

L'approccio interdisciplinare aiuta a vincere la sfida

Ritengo che per realizzare un piano di riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente quale quello necessario al Paese, di ampia portata e di respiro europeo, gli incentivi fiscali, da soli, non bastino: per fare il salto di qualità occorre mettere in campo altre azioni strutturali e lungimiranti, la prima delle quali in capo proprio ai professionisti di area tecnica, in primis ingegneri, architetti, geometri e geologi

Il "Next generation Eu" annunciato lo scorso 27 maggio dalla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, mette sul tavolo una dotazione complessiva di 750 miliardi per interventi in linea con il Green deal, dei quali 172,7 destinati all'Italia: 81,8 in aiuti a fondo perduto e 90,9 in prestiti, secondo le stime del policy forum di Algebris. Il piano – al vaglio degli stati membri, chiamati ad approvarlo – rappresenta uno sforzo economico senza precedenti, al quale deve corrispondere un analogo sforzo di programmazione: l'emergenza richiede risposte immediate, ed è vitale che le indicazioni fornite dall'Italia in merito ai piani di utilizzo delle risorse si possano subito tradurre in progetti concreti. Tra gli interventi pianificati, un ambizioso progetto di riqualificazione e messa in sicurezza del patrimonio immobiliare esistente pubblico e privato, al quale il governo vuole assegnare slancio mediante la detrazione fiscale prevista nel decreto «Rilancio»: ecobonus e sismabonus al 110% per interventi di efficientamento energetico e prevenzione antisismica. Sull'impatto di questo intervento nel più generale piano di ripresa post Covid-19 ne parliamo con Maurizio Savoncelli, alla guida di una categoria professionale che, in virtù delle specifiche conoscenze, è chiamata a svolgere un ruolo operativo di primo piano: i geometri.

Domanda. Presidente Savoncelli, la politica di rafforzamento degli incentivi fiscali basterà a trasformare l'edilizia in volano economico?

Risposta. Sicuramente darà una grossa spinta in questa direzione, auspicata da tempo dal mondo delle costruzioni. La stessa categoria dei geometri non ha mai mancato, nell'ultimo decennio, di manifestare pieno sostegno ad un modello economico basato sull'edilizia sostenibile, espresso tanto in occasione di audizioni parlamentari quanto in progetti di sensibilizzazione, in partnership con i più autorevoli stakeholder di settore: ultima, in ordine di tempo, la campagna di comunicazione «Eco e Sisma Bonus», promossa dalla Filiera delle costruzioni della quale fanno parte Ance, i Consigli nazionali di ingegneri, architetti, geometri e geologi, Legambiente, Anaci, Oice, Isi e Federcostruzioni. Detto ciò, ritengo che per realizzare un piano di riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente quale quello necessario al Paese, di ampia portata e di respiro europeo, gli incentivi fiscali, da soli, non bastino: per fare il salto di qualità occorre mettere in campo altre azioni strutturali e lungimiranti, la prima delle quali in capo proprio ai professionisti di area tecnica, in primis ingegneri, architetti, geometri e geologi.

D. Entriamo nel dettaglio...

R. Premesso che ciascun profilo tecnico sopra menzionato (e non solo) possiede elevate specializzazioni verticali, ciò di cui abbiamo assolutamente bisogno per affrontare questa crisi senza precedenti è un approccio interdisciplinare, che per sua natura richiede con-

tiguità e interazione tra professionisti di diversa provenienza. Ciò che è apparso evidente nei mesi appena trascorsi, di picco emergenziale, è che per affrontare la crisi sanitaria si è resa necessaria l'integrazione delle competenze: al modello del distanziamento fisico, ad esempio, hanno lavorato medici, matematici e informatici; alla misurazione dell'impatto economico-sociale della pandemia, sociologi, economisti e statistici. Analogamente deve avvenire tra i professionisti: a loro spetta il compito (e la responsabilità) di rendere la multidisciplinarietà un patrimonio condiviso e al servizio del Paese; di valorizzare la capacità di interazione tra profili tecnici eterogenei; di avviare nuove modalità di dialogo e confronto. E, soprattutto, di rendere questa collaborazione strutturale, e non più episodica.

D. Quello che propone è un vero e proprio cambio di paradigma

R. Esattamente. Le sfide che ci aspettano, e che come professionisti abbiamo il dovere di raccogliere, ci impongono di rimettere in discussione dinamiche di organizzazione del lavoro e di business tradizionali e consolidate, spesso «tarate» su prospettive di medio-lungo periodo. Per fronteggiare una crisi come quella che stiamo vivendo, autenticamente epocale, dobbiamo invece essere pronti ad agire rapidamente, attraverso una «catena di valore condiviso», costituita dall'apporto delle singole abilità, conoscenze e competenze.

D. In che modo è possibile garantire e salva-



guardare questa «catena di valore condiviso»?

R. In primo luogo, investendo in percorsi formativi capaci di favorire dinamiche di condivisione e collaborazione (progettuale, esecutiva e di networking) durature, che puntino a delineare una visione strategica per il futuro dell'Italia. In secondo luogo, alimentando la fiducia nell'apporto di valore che ogni altro professionista, seppure con un diverso bagaglio di conoscenze tecniche, può dare al nostro lavoro, anche attraverso specifiche azioni di sensibilizzazione: pensare a cosa possiamo imparare gli uni dagli altri è la premessa per costruire qualcosa assieme.

In terzo luogo, investendo nelle relazioni umane: per rilanciare il Paese c'è bisogno di una pluralità di attori disposti e motivati ad interagire e collaborare. In ultimo, lasciando che le scelte professionali siano guidate innanzitutto dall'etica e dal bene comune, all'insegna di un patto sociale, prima ancora che economico.

—© Riproduzione riservata—■



Maurizio Savoncelli

Costruzioni e ambiente: una relazione che deve migliorare

Il modello di crescita economica basato sulla riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente – un modello di edilizia sostenibile sul quale l'Italia vuole e deve investire, assieme alla sanità, all'istruzione e all'innovazione digitale – assegna ai geometri un ruolo da protagonisti: tra i profili tecnici di riferimento, sono quelli che vantano maggiore prossimità e fidelizzazione con i cittadini (gestiscono la casa, i beni ereditari e i condomini, solo per fare qualche esempio), e sono quindi in prima fila per informare e sensibilizzare le famiglie sull'opportunità e la convenienza a realizzare gli interventi ammessi all'eco bonus e al sisma bonus, più altri contestuali: installazione di centrali termiche ad alta efficienza, coibentazione dell'involucro dell'edificio, sostituzione di infissi eccetera. Tutti interventi che consentono di ridurre drasticamente le spese di gestione di un immobile e farne aumentare il livello di sicurezza e il valore di mercato; di abbassare la soglia di consumo energetico e di elevare quello dell'attenzione ecologica.

Impegnarsi in questa direzione è una responsabilità che la Categoria deve assumere: dopo gli scienziati dell'Università di Harvard, anche un gruppo di studiosi italiani ha fornito prove solide sulle relazioni tra epidemie e inquinamento, soprattutto da polveri sottili («Capire l'ete-

rogenità degli esiti avversi di Covid-19: il ruolo della scarsa qualità dell'aria e le decisioni di blocco», scaricabile al link https://web.uniroma2.it/module/name/Content/action/showpage/content_id/83671), a fronte delle quali l'imperativo non può che essere quello di ripulire l'aria. Come? Favorendo interventi di efficientamento energetico degli edifici capaci di ridurre, ad esempio, l'inquinamento causato dai sistemi di riscaldamento (il 57% del particolato, secondo lo studio citato) e, più in generale, investimenti green che possano davvero condurre il Paese verso un futuro all'insegna della sostenibilità ambientale: rigenerazione urbana, salubrità degli ambienti indoor, forestazione urbana, economia circolare.

I geometri, in pieno spirito di collaborazione con altri professionisti tecnici, possono essere artefici di questo futuro possibile: mai come oggi c'è bisogno delle loro competenze, della loro lungimiranza e della loro capacità di innescare comportamenti virtuosi sul territorio, nella collettività, tra i cittadini. Di questo ruolo e di queste possibilità occorre esserne consapevoli, e agire per trasformare la crisi in opportunità, con coraggio, determinazione e una sana spavalderia: il futuro della professione è questo, e coincide con il futuro del paese.

— © Riproduzione riservata — ■



ATTESA DA OLTRE VENT'ANNI

Quella centrale infinita prevista al Tronchetto Altri 5 anni per finirla

**Doveva costare
13 milioni di euro
e siamo già a 40, di cui
10 pagati in bolletta**

Enrico Tantucci

La centrale idrica infinita per Venezia. Attesa da oltre vent'anni, ma i cui lavori non terminano mai. E l'unica cosa certa è l'aumento dei costi.

Doveva costare circa 13 milioni di euro e siamo ormai a una previsione di quaranta, e non è detto che bastino. E almeno un quarto della cifra sarà a carico dei veneziani, "spalmata" sui costi delle loro bollette dell'acqua. Come non è detto che entro il 2025 - come adesso ipotizza Veritas - e cioè tra altri cinque anni, sia finalmente conclusa e pronta a entrare in funzione. Stiamo appunto parlando della nuova centrale idrica di sollevamento che l'azienda multiservizi ambientali controllata dal Comune e guidata da un manager come Andrea Razzini, dovrebbe appunto realizzare al Tronchetto.

Se ne è tornato a parlare di recente, anche in relazione alla costruzione del nuovo Garage San Marco, a fianco del "cisternone" napoleonico nell'area di Sant'Andrea - che oggi alimenta la città storica e le isole di Murano, Lido e Pellestrina - di cui dovrebbe in pratica prendere il posto, con l'esposto sui possibili rischi per la struttura vetusta oggetto di un esposto alla soprintendenza da parte del consigliere comunale del Gruppo Misto Renzo Scarpa. Di una centrale idrica al Tronchetto si parla addirittura dalla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso ma è dal 1998 - abbandonata l'idea di

realizzarla sull'isola di San Secondo avanzata dal Comune negli anni Ottanta - che il progetto prende corpo anche dopo la realizzazione della condotta subacquea con Chioggia che garantisce l'approvvigionamento idrico, spesso carente, al Comune di gronda. Nel 2003, con Paolo Costa sindaco e commissario al traffico acqueo che però il progetto entra nel vivo, in un'area non lontana da quella dell'ex Interscambio Merce, con lavori per la realizzazione della vasca idraulica che partono effettivamente due anni dopo. Ma il problema sono subito i costi.

La nuova centrale dell'acqua del Tronchetto doveva costare circa 13 milioni di euro, dei quali circa 8 milioni e 200 mila assicurati dalla Regione. Ma l'importo speso per la realizzazione del primo stralcio dell'opera (strutture della vasca interrata) ammonta a ben 22 milioni e 360 mila euro, a seguito dell'approvazione di due perizie suppletive e di variante, superando di gran lunga e esaurendo il finanziamento regionale per via dei maggiori costi conseguenti alle eccezionali disposizioni del commissario al traffico acqueo e sopravvenuti a causa della necessaria bonifica dei terreni inquinati.

Pertanto, per completare l'opera si è stimato qualche anno fa servissero appunto altri 12 milioni e 300 mila euro. Ad oggi mancano le opere impiantistiche (pompe e valvole).

In aggiunta, deve essere realizzata la condotta di collegamento con Sant'Andrea che dicono potrà essere tenuta come supporto, ma che de-

ve essere impermeabilizzata per evitare di sprecare acqua di ottima qualità.

Circa due milioni e 200 mila euro saranno assicurati da Veritas con fondi propri, ma gli altri 10 milioni di euro abbondanti dovranno arrivare dai cittadini.

Il Comune ha già contribuito alla realizzazione della nuova centrale di sollevamento dell'acquedotto con cinque milioni di euro.

Da Veritas assicurano che gli aumenti tariffari dell'acqua per i cittadini saranno "spalmati" su un lungo arco di tempo e risulteranno modesti, ma non resta che aspettare per sapere.

Ma nel frattempo il costo sarebbe salito ulteriormente e si aggirerebbe ormai intorno ai 40 milioni di euro, anche se nel frattempo l'opera è stata inserita nel piano nazionale degli acquedotti, con accesso a finanziamenti nazionali e dunque il costo dell'opera dovrebbe essere finalmente garantito.

Siamo all'avvio del secondo lotto di lavori, a cui dovrebbe servirne un terzo per concludere finalmente la centrale tra circa cinque anni, un tempo tutt'altro che breve.

Sempre che non ci siano altri "intoppi". E la storia di quest'opera che sarebbe fondamentale per la funzionalità della città, purtroppo di "intoppi" è costellata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Razzini



IL SINDACO PAVAN CONTRO IL PROGETTO

«Via del Mare ora si valutino altre soluzioni per Meolo»

MEOLO

«Ci vuole un atto di coraggio. Bisogna trovare una soluzione che, per dare il giusto vantaggio al litorale, non debba essere penalizzante per Meolo. L'attuale progetto della via del Mare ci penalizza molto». Il sindaco Daniele Pavan ribadisce la contrarietà del Comune al project-financing della superstrada Meolo-Jesolo («ci taglia a metà con un'autostrada»), di recente approvato dal Cipe. «È un progetto che poteva avere un senso diverso all'epoca in cui è stato concepito, in altri contesti di sviluppo economico», dice Pavan, «ma ora anche dal punto di vista della fattibilità finanziaria, a mio parere, ha poco senso. Se il turismo è la prima industria del Veneto, probabilmente sarà anche il primo in termini di gettito fiscale. Perché dobbiamo fare una superstrada a pedaggio, quando magari si possono trovare delle soluzioni non necessariamente a pagamento, coinvolgendo i privati? Capisco che la giunta Zaia erediti un vincolo preso ancora dalla giunta Galan. Ma i vari sogget-

ti coinvolti sono al corrente della nostra contrarietà a quest'opera, così com'è concepita. Si prenda in mano il progetto, si valutino soluzioni meno impattanti per Meolo e noi siamo a disposizione per studiarle».

Dall'opposizione la lista Scelgo Meolo ha già invitato il sindaco a rivedere la sua contrarietà e ora manifesta una serie di perplessità sulle tesi del primo cittadino. «Pavan definisce il progetto via del Mare un disastro per Meolo. Ma questa è una sua posizione personale o di tutta la maggioranza che lo sostiene?», si chiedono da Scelgo Meolo, «Abbia il coraggio di portare in Consiglio una mozione di contrarietà al progetto, così si vedrà alla luce del sole chi sono i consiglieri comunali favorevoli o contrari. A oggi è l'unico sindaco di tutto il Basso Piave che si è apertamente dichiarato contrario». Pronta la replica di Pavan: «Parlo a nome della maggioranza. La stragrande maggioranza dei sindaci coinvolti è del pensiero di non assecondare questo tipo di progetto così com'è». —

GIOVANNI MONFORTE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



NOVENTA

No all'emendamento da 160 milioni di Andreuzza (Lega)

Bocciato l'emendamento della deputata leghista Giorgia Andreuzza sulla futura Autostrada del Mare. Se da una parte il Cipe ha dato il via libera al progetto, l'emendamento da 160 milioni per risolvere i problemi relativi ai collegamenti più importanti con i Comuni lungo il tracciato da Meolo a Jesolo non è passato. «Una bocciatura annunciata», si è limitato a commentare il vice governatore del Veneto, Gianluca Forcolin, «perché bisogna fare un lavoro di squadra». La Lega si era divisa dopo l'annuncio dell'emendamento da parte di Andreuzza e del consigliere regionale, Francesco Calzavara. Ma la fuga in avanti dei due esponenti del Carroccio ha nuovamente sollevato l'argomento così importante per il territorio tra basso Piave e litorale. —

G.C.A.



«Paesaggio senza vincoli, scelta sbagliata»

La lettera del ministero dei Beni culturali alla giunta e al consiglio regionale sul Ptrc dimezzato. Oggi il sì definitivo



La centrale dismessa di Porto Tolle nel Delta del Po, la sua classificazione nel Ptrc ha acceso la discussione

Azzalin (Pd): «Prevista ancora la centrale Enel di Porto Tolle ma sarà un centro turistico»

Albino Salmaso / PADOVA

Ptrc, avanti tutta. La Lega non si ferma e oggi vuole chiudere una storia infinita durata 11 anni e costata 4,8 milioni di euro in consulenze agli studi professionali. Con la legislatura agli sgoccioli non resta che approvare il Ptrc dimezzato senza il via libera del Mibac e poi il piano trasporti, ma oggi a palazzo Ferro Fini sarà battaglia. Nel dossier di 2158 pagine e 38 planimetrie c'è ancora la centrale Enel di Porto Tolle con la cartografia che ne definisce i vincoli tra l'Isola della Donzella e la sacca di Scardovari. Due anni fa si è deciso di smantellare l'impianto e di trasformarlo in un paradiso turistico, tra barene, canneti, laguna e la spiaggia di Scano Boa

per dare la caccia agli storioni.

LA LETTERA DEL MIBAC

La Lega ha fretta e in aula proporrà una mozione in cui si riserva di concordare con lo staff del ministro Franceschini i nuovi vincoli di tutela al paesaggio che decadono dopo il via libera al Ptrc. Da Roma però non hanno gradito la proposta. Il 6 giugno la direzione Archeologia, Belle Arti e paesaggio guidata dall'architetto Federica Galloni ha scritto una lettera a Zaia, Ciambetti, Calzavara, Zanoni, Giorgetti e Pigozzo e alla dirigente Elisabetta Pellegrini, in cui motiva il proprio dissenso di fronte alle scelte che stanno maturando in Veneto. Nel documento si fa riferimento alla variante adottata nel 2013 sul Piano del 2009 come strumento base per la pianificazione paesaggistica. «Non si comprende come codesta giunta regionale intenda concretizzare ta-

le obiettivi sotto il profilo metodologico, con una decisione unilaterale» che diventa di fatto un passo indietro. «In ultima analisi si dà via libera alle trasformazioni territoriali con tutte le conseguenze che si possono riverberare sul paesaggio. Quanto agli ambiti di paesaggio, le perplessità del Ministero riguardano il fatto che ciascun piano debba essere adottato e approvato autonomamente e in tempi diversi».

I COMMENTI NEGATIVI

Il giudizio più impietoso arriva da Michele Boato, ex consigliere regionale dei Verdi, che dirige l'Ecoistituto del Veneto Alex Langer. «Nel 2009 Galan aveva adottato un brutto Piano territoriale di coordinamento ma non era riuscita a farlo approvare dal Consiglio. Nel 2013 la giunta Zaia ha adottato una variante peggiorativa, cercando invano di far-



si riconoscere dal governo la valenza di Piano Paesaggistico, a norma del nuovo codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Con moltissimi comitati, associazioni e singoli, abbiamo presentato 2400 osservazioni che proponevano le principali tutele paesaggistiche in Veneto per bloccare i progetti speciali quali Veneto City (Dolo), Motor City (Verona), Quadrante di Tesserà e molte altre. Sono state tutte respinte. Ora Zaia, alla vigilia delle elezioni, lo vuole approvare ma noi riteniamo che debba essere ritirato: sarà compito della prossima legislatura elaborare finalmente un Piano che, a norma del Codice del paesaggio e della Convenzione Europea, preceda ogni scelta urbanistica» conclude Boato.

IL SARCASMO DI AZZALIN

A scaldare il dibattito ci pensa Graziano Azzalin, consigliere regionale Pd: «La considerazione che ha la Lega per il Polesine è tutta nella tavola 3 'Energia e ambiente' del Ptrc dove è confermata la centrale elettrica di Porto Tolle. Qualcuno ha avvertito Humanitas che ha comprato il sito per realizzare un villaggio turistico? Si rimedi in velocità a questa grave contraddizione, altrimenti rischia di saltare l'intervento di riqualificazione turistica con grave danno per l'economia e l'intero territorio polesano. Tanta superficialità è inammissibile. Non vorrei che restasse anche la possibilità di raddoppiare il rigassificatore al largo del Polesine in Adriati-

co. Questi errori da matita rossa vanno corretti subito», conclude Azzalin.

LA GRILLINA BALDIN

All'attacco anche il M5s: «L'approvazione di un Ptrc senza aver normato i vincoli di tutela paesaggistica è un'occasione perduta, peccato. Così non si tutela il territorio veneto, e si mantengono lungaggini burocratiche che si potevano togliere. Infatti, se ci fosse stata l'intesa con il Mibac, le procedure dei Comuni che si fossero adeguati al Ptrc sarebbero state più snelle, senza il passaggio in Sovrintendenza per le autorizzazioni. Si è invece deciso di dare il via alla parte urbanistica, mettendo in cassetto quella di tutela ambientale e paesaggistica, senza l'intesa con il Mibac. Scindere urbanistica da attenzione ambientale, nel Veneto dei capannoni ovunque e delle ferite ambientali continue, è una lettura politica che non può esistere. Un esempio recente ce l'abbiamo sotto gli occhi: Veneto City, stoppato dalle buone pratiche delle amministrazioni locali o dalla crisi economica poco importa, va messo da parte una volta per tutte. Ci allarmano le voci di progetti alternativi per utilizzare le cubature ipotizzate: quel mega progetto da 700 mila metri quadrati e 1,7 milioni di metri cubi rimasto fermo per dieci anni, deve restare nel cassetto per sempre», conclude la consigliera regionale del M5s. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazioni

La legge
scorciatoia

di Sergio Rizzo

Funzionari pubblici che non firmano le pratiche, nella migliore delle ipotesi perché impauriti dal rischio dell'avviso di

garanzia. Appalti con procedure bizantine che costringono le imprese a presentare tre volte gli stessi documenti.

● a pagina 7

L'analisi

Scorciatoie, non semplificazioni E mancano i controlli rigorosi

di Sergio Rizzo

Funzionari pubblici che non firmano le pratiche, nella migliore delle ipotesi perché impauriti dal rischio dell'avviso di garanzia. Appalti con procedure bizantine che costringono le imprese a presentare tre volte gli stessi documenti: al punto che per aggiudicare una gara ci vuole più che a realizzare l'opera. E poi tempo morti biblici, valanghe di ricorsi sui formalismi, conferenze dei servizi che durano anni, in un continuo conflitto di poteri e scaricabarile di responsabilità. Risultato: nonostante sia disponibile per le infrastrutture che potrebbero essere il motore della ripartenza una somma enorme, valutata dal Cresme in 199 miliardi (miliardi!), la maggior parte di quei soldi dorme placidamente nel pantano della burocrazia. Ben 109 miliardi riguardano opere che sono attualmente in fase di progettazione. Se c'è quindi un Paese che ha un disperato bisogno di semplificazioni è il nostro. Ma di semplificazioni vere, che affrontino e risolvano problema alla radice. Non invece, come quasi sempre accade, di semplici scorciatoie. Ebbene il decreto semplificazioni, che starebbe finalmente per vedere la luce dopo una gestazione di lunghezza incomprensibile, partorito dopo il

piano Colao e la cerimonia degli Stati generali dell'economia potrebbe essere meglio battezzato decreto "scorciatoie". Intendiamo, velocizzare certi meccanismi in un momento così grave ha sicuramente un senso. Il problema è che cosa accadrà dopo il 31 luglio del prossimo anno, quando le misure contenute in quel decreto scadranno. Si potrà continuare ad assegnare senza gara i piccoli lavori, come prevede l'articolo 1? E gli appalti fino a 5 milioni con quella che sembra una specie di trattativa privata, con la conseguenza di mettere il 98 per cento dei lavori pubblici fuori dalle regole del mercato? E sarà possibile, come oggi invocano quasi tutti i partiti, insistere a nominare commissari su commissari per le opere pubbliche più delicate (o addirittura per tutte, come vorrebbero i Comuni)? La verità è che queste sono tutte scorciatoie. Che potranno a che fare nell'immediato dei risultati e ben vengano. Ma che si chiamino le cose con il loro nome. Non saranno certo i commissari a risolvere il problema dei nove anni (nove anni!) che mediamente passano da quando si decide di fare una strada nemmeno troppo impegnativa, diciamo da 50 milioni, a quando si apre il cantiere. Nove anni, di cui tre per trovare i soldi, quattro per fare il progetto è ben due per fare la gara. Due anni che se ne vanno per eccesso di carte chieste alle

imprese. Per non parlare dei rischi di altro genere che si corrono con certe scorciatoie come l'affidamento diretto senza gara in alcune aree del Paese. Scorciatoie sono anche le misure per alleggerire le responsabilità dei funzionari pubblici sul danno erariale, che scatterebbe solo in caso di risvolti penali. Così pure le modifiche all'abuso d'ufficio, chieste a gran voce da molti. E ha ragione da vendere un esperto della materia come l'ex presidente dell'ordine degli architetti Leopoldo Freyrie a sottolineare come tutto questo dovrebbe essere accompagnato da un rafforzamento dei controlli. Di cui però nella bozza del decreto semplificazioni non sembra esserci traccia. C'è invece, e non poteva mancare viste le premesse, un condonino che ha fatto prontamente imbestialire il verde Angelo Bonelli. Un condonino, per sanare piccoli abusi che non modificano superfici né cubature. Dicono che servirebbe pure a rianimare un po' il mercato immobiliare. Ma il



problema è che siamo in Italia, e non è nemmeno immaginabile come si potrebbe trasformare una norma del genere in alcune circostanze. Abbiamo già visto i regali che ha fatto al Paese la logica dei condoni. Fra tante scorciatoie ci sarebbe però anche una misura di semplificazione più strutturale. Si tratta del comitato consultivo che avrebbe il compito di seguire le opere infrastrutturali passo passo per risolvere i problemi che dovessero insorgere. Una cosa finalmente di buon senso, mutuata da esperienze internazionali. Bene, dunque, anziché prendersela sterilmente con il codice degli appalti, diventato il capro espiatorio di ogni nefandezza burocratica. Ma perché farlo durare solo un anno?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti pubblici, un anno senza gare

DL SEMPLIFICAZIONI

Procedure più leggere per le opere piccole e medie e le grandi scelte con Dpcm

I ricorsi non bloccano i cantieri. Stazioni appaltanti con poteri eccezionali

Ancora importanti novità per la bozza del decreto semplificazioni a cui sta lavorando il Governo in vista del Consiglio dei ministri di metà settimana. In pratica si andrà a un regime eccezionale per gli appalti con affidamenti senza gara fino al 31 luglio 2021. E ancora: poteri straordinari alle stazioni appaltanti senza ricorrere ai commissari; in caso di ricorsi si dovrà proseguire e aprire comunque i cantieri. Oggi vertice di maggioranza per un primo esame del testo.

Giorgio Santilli — a pagina 3

Semplificazioni, la riforma taglia i tempi morti della Pa

Opere. Regime eccezionale fino al 31 luglio 2021: affidamenti senza gare, poteri straordinari alle stazioni appaltanti (senza commissari). In caso di ricorsi si dovrà andare avanti e aprire i cantieri

Responsabilità erariale: per il funzionario pubblico sarà più rischioso non fare che fare. Circoscritto l'abuso d'ufficio

Giorgio Santilli

ROMA

Arrivano dettagli importanti sul Dl semplificazioni dopo le anticipazioni date domenica scorsa dal Sole 24 Ore. La riforma - con le sue sette aree di interventi e gli articoli limati da 50 a 48 - si conferma potente, anzitutto per la spallata sulle opere pubbliche. Il segretario generale della presidenza del Consiglio, Roberto Chieppa, uomo vicinissimo al premier Conte, ha messo a punto la bozza del decreto con un lavoro di oltre due mesi e ha definito una cura shock per le infrastrutture con corsie veloci, riduzione dei tempi ordinari e largo accesso a procedure eccezionali; senza però demolire (o sospendere) formalmente il codice appalti caro al Pd e senza fare ricorso massiccio ai commissari straordinari «modello Genova», bensì investendo

di poteri straordinari le stesse stazioni appaltanti. Accelerazione fortissima ma senza strappi: l'alchimia che si conta possa tenere insieme la maggioranza rissosa. Già arrivano richieste di integrazione e correzione ma il lavoro traccia una via mediana. Da oggi si capirà se regge al confronto politico e se arriverà in Cdm giovedì.

Vediamo le novità più rilevanti dalla nota di venti pagine distribuite da Palazzo Chigi alle forze di maggioranza per il vertice di oggi. Il testo delle norme è sotto chiave a Palazzo Chigi, ma la sostanza è quasi ovunque chiara.

Per le opere pubbliche si vara un anno bianco antiburocrazia: un regime straordinario, fino al 31 luglio 2021, con affidamenti senza gare per tutte le opere sotto i 5 milioni di euro e per quelle sopra che saranno considerate urgenti ai fini dell'emergenza non solo sanitaria ma economica. La lista delle opere prioritarie, che arriverà con Dpcm, avrà la corsia veloce che riguarderà non solo gli affidamenti ma anche l'iter autorizzativo dei progetti. Una corsia ultraveloce (fast track) è riservata alle due grandi priorità del green e della banda larga. Nel caso del Piano nazionale integrato energia e clima addirittura una commissione Via ad hoc e una procedura speciale snella.

Ma c'è anche una riforma della Via per tutti. È fissato un termine di 60 giorni (attualmente 90 ma il procedimento può arrivare a dieci anni) per la Valutazione di impatto ambientale, che dovrà

procedere parallela alla conferenza di servizi. Qualora il provvedimento di Via non arrivasse nei termini, scatterebbe l'esercizio dei poteri sostitutivi da parte del Consiglio dei ministri. Non è passato invece, finora, l'indennizzo per chi subisca ritardi pesanti.

Scuri anche sui tempi morti causati dai ricorsi giurisdizionali. Le amministrazioni dovranno aggiudicare l'appalto e procedere con i lavori se non ci sono decisioni contrarie del giudice. Così si smonta l'atteggiamento dilatorio delle Pa che hanno paura di aggiudicare e procedere con il cantiere anche se la sentenza del Tar è di rigetto del ricorso. I commissari per le opere pubbliche resteranno invece quelli tiepidi dello sblocca-cantieri, leggermente modificato: la ministra De Michelini ha pronta una trentina ma agiranno in fase esecutiva del contratto.

E poi la riforma chiave della responsabilità erariale, limitata «al solo profilo del dolo per le azioni e non anche per le omissioni (dove resta anche per colpa grave, ndr)». In questo mo-



do i pubblici dipendenti avranno maggiori rischi di incorrere in responsabilità in caso di non fare (omissioni o inerzie) rispetto al fare.

C'è anche la più puntuale definizione del reato di abuso di ufficio ma qui bisogna attendere la norma. Per ora è chiaro che si vuole definire «in maniera più compiuta la condotta rilevante ai fini del reato di abuso di ufficio» rispetto all'attuale formulazione dell'articolo 323 del codice penale «che fa genericamente riferimento alla violazione di norme di legge o di regolamento». Il riferimento sarà invece alla violazione di specifiche regole di condotta previste da leggi o atti aventi forza di legge (se ne deve ipotizzare un elenco nel nuovo 323). Ulteriore limitazione: si tratterà solo di regole in cui il soggetto pubblico non abbia discrezionalità di scelta.

Ricco il capitolo dell'edilizia privata. Forte spinta ai piani di rigenerazione urbana che potranno contenere e disciplinare interventi di demolizione e ricostruzione liberalizzati. Rimossi i vincoli del «medesimo sedime» e della «medesima sagoma», resta l'unico vincolo della «osservanza delle distanze legittimamente preesistenti». Gli interventi del piano di rigenerazione sono approvati da una «conferenza di servizi semplificata».

C'è un capitolo, non chiarissimo, che punta a «risolvere un significativo contenzioso bagatellare» sulla definizione amministrativa di opere abusive sanate, ma prevede anche forme di alleggerimento (mere sanzioni pecuniarie) nel caso in cui gli interventi richiedessero in origine una autorizzazione senza «carico urbanistico».

Rilevante la riforma della legge 241/1990 per accelerare e rendere certe le decisioni della conferenza di servizi e il silenzio assenso. Norme di semplificazione per gli incentivi della nuova Sabatini (erogazione in unica soluzione) e per la ricapitalizzazione di società quotate in Borsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

REGIME STRAORDINARIO

Dpcm per scegliere le grandi opere veloci

Un anno di regime straordinario per gli appalti, fino al 31 luglio 2021, con affidamenti senza gare per tutte le piccole e medie opere (sotto i 5 milioni) e per quelle grandi che saranno considerate urgenti da uno o più Dpcm ai fini dell'emergenza

RIGENERAZIONE URBANA

Demolizione e ricostruzione larga

I piani in conferenza di servizi
Spinta alla rigenerazione urbana: liberalizzata la demolizione e ricostruzione per cui resta solo l'obbligo di rispetto della distanza; i piani di rigenerazione approvati da una conferenza di servizi semplificata.

L'ITER

Conferenza di servizi, decisioni più rapide

Di notevole portata è anche la riforma (ennesima) della legge 241/1990 sul procedimento amministrativo nel senso di accelerare e rendere più certe le decisioni della conferenza di servizi e il silenzio assenso.

ABUSI EDILIZI

Regolarizzazioni amministrative facili

Risoluzione del contenzioso
Con l'espressione di risoluzione di un significativo contenzioso «bagattellare» passa la facilitazione di regolarizzazione amministrativi per edifici o opere realizzati senza i titoli necessari (senza carico urbanistico)

VALUTAZIONE AMBIENTALE

Via, fissato termine certo di 60 giorni

Termine certo di 60 giorni per la Valutazione di impatto ambientale in conferenza di servizi e, se il provvedimento non arrivasse, la possibilità per l'amministrazione proponente di fare ricorso al Consiglio dei ministri per i poteri sostitutivi.

I RISCHI DEL «NON FARE»

Responsabilità erariale limitata

La responsabilità erariale è limitata «al solo profilo del dolo per le azioni e non anche per le omissioni, in modo che i pubblici dipendenti abbiano maggiori rischi di incorrere in responsabilità in caso di non fare»

CODICE PENALE

Abuso d'ufficio più circoscritto

Più spazio alla discrezionalità
Sarà definita in maniera più compiuta la condotta rilevante ai fini del reato rispetto all'attuale generica «violazioni di leggi». Saranno elencate specifiche regole di condotte che, se violate, possono configurare il reato

INERZIA PA

Ricorsi giurisdizionali con effetti limitati

Avanti con i lavori
Le amministrazioni dovranno aggiudicare l'appalto e consegnare i lavori anche in presenza di un ricorso. Saranno tenute a farlo. Salvo che la sentenza del giudice sia favorevole al ricorso

PROCEDURE PIÙ SNELLE

Incentivi alle imprese e ricapitalizzazioni

Norme di semplificazione anche per gli incentivi della nuova Sabatini (erogazione in unica soluzione) e della Sabatini sud, mentre rientra la norma che dovrebbe semplificare le ricapitalizzazione di società quotate in Borsa.

48

ARTICOLI

Il decreto legge semplificazioni è diviso in 48 articoli (due in meno rispetto alle prime versioni) con sette capitoli di intervento



Roberto Chieppa. Il segretario generale della presidenza del Consiglio, Roberto Chieppa, uomo vicinissimo al premier Giuseppe Conte, ha coordinato la messa a punto della bozza del decreto legge sulle Semplificazioni negli ultimi due mesi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

PARTERRE

Astm prequalificata in gara Usa da 1,3 miliardi

Astm, gruppo della famiglia Gavio, taglia un primo importante traguardo negli Stati Uniti. Il gruppo si è infatti prequalificato per un progetto del valore di circa 1,3 miliardi di dollari per la costruzione e la gestione di un tratto autostradale in Georgia denominato "SR 400 Express Lane", parte del sistema viario intorno alla città di Atlanta. Si tratta dell'unica società italiana ammessa alla fase successiva della gara. A comunicare l'esito è stato il committente "Georgia Department of Transportation". All'asta finale approderanno anche altri due consorzi internazionali dei cinque raggruppamenti inizialmente candidati, tra i quali figurava anche Webuild. Il progetto riguarda l'ammodernamento dell'autostrada con la costruzione di due corsie aggiuntive, a pedaggio, per senso di marcia, per una lunghezza di circa 25 chilometri. L'iniziativa è una partnership pubblico-privata con canone di disponibilità corrisposto dal cliente a fronte della costruzione e della manutenzione e dell'esercizio del tratto autostradale per un periodo di 35 anni. Il gruppo Astm è in joint venture con Acs e il fondo Bbgi. (R.Fi.)



Merci, -10,5% al porto di Venezia

Persi 2 passeggeri su 3 nelle crociere

Musulino: «Veniamo da due anni record seguiti da recessione e guerra dei dazi. La ripartenza della manifattura ci aiuta»

Pesa anche il mancato avvio del dragaggio dei canali portuali per nodi burocratici e normativi

NICOLA BRILLO VENEZIA

Sono due le "anime" del Porto di Venezia, la crocieristica e il trasporto merci. Entrambe colpite con forza differente dall'emergenza Coronavirus. Gli effetti delle misure restrittive introdotte dal governo per contenere la diffusione dell'epidemia hanno infatti prodotto una caduta dell'attività industriale e commerciale unica nella storia. Nei primi mesi del 2020 i porti hanno mantenuto l'operatività per quanto riguarda il settore merci, accusando inevitabilmente un calo dei volumi di traffico senza precedenti.

Nel primo trimestre 2020 lo scalo di Venezia ha accusato una contrazione del 10,5% rispetto allo stesso periodo del 2019. Il servizio crocieristico invece è stato sospeso con decreto ministeriale: a Venezia il crollo è stato del 65,7%, solo 5.653 passeggeri nei primi tre mesi del 2020. Il settore merci è stato colpito con due mesi di ritardo rispetto al blocco cinese. Questo si deve ai 30 giorni di navigazione necessari dalla Cina, cui aggiungere un altro mese circa per la consegna in porto del materiale da spedire. A febbraio scatta l'emergen-

za ufficiale in Cina, mentre le ricadute veneziane arrivano quindi ad aprile.

Ma Venezia sta già reagendo, meglio rispetto agli altri porti: nel primo semestre dell'anno le stime provvisorie parlano di un calo "solo" del 13,6%. «Veniamo da due anni record per i traffici a Venezia, il 2019 si è chiuso in leggera flessione a causa anche dei mancati dragaggi» spiega il presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale, Pino Musolino «Lo scorso anno ricordiamoci che è iniziata una recessione mondiale, poi la guerra Usa-Cina sui dazi. Se a questo aggiungiamo le dimissioni del carbone per rispettare l'agenda dell'Onu contro l'inquinamento, ecco spiegato il calo».

L'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale gestisce i porti di Venezia e Chioggia. L'anno scorso quello di Venezia aveva movimentato quasi 25 milioni di tonnellate di merce (-6% rispetto al 2018). Particolarmente colpiti erano stati i settori delle rinfuse solide (-16,3%) e delle rinfuse liquide (-3,7%). Per quanto riguarda la movimentazione dei container, l'anno scorso erano stati gestiti oltre 593 mila Teu

(-6,2% rispetto al 2018, anno record). In calo nel 2019 (-2,9%) anche il traffico RO-RO al terminal di Fusina. Lo scalo aveva risentito del rallentamento dell'industria nonché del mancato avvio (per nodi burocratici e normativi) degli interventi di dragaggio dei canali portuali (in particolare del Malamocco-Marghera), già previsti nel Piano Operativo Triennale 2018-2020.

In controtendenza il settore passeggeri che nel 2019 era cresciuto dell'1,5%, raggiungendo oltre 1,8 milioni di persone, grazie alla ripresa del settore crocieristico (+2,5%). Nel 2019 il porto di Chioggia invece con oltre 1,3 milioni di tonnellate di merci, era aumentato del 29% rispetto al 2018, grazie al contributo delle merci varie e delle rinfuse solide. Ora Venezia guarda al futuro: «Chiunque faccia previsioni sul nostro settore a sei mesi o è un pazzo o mente sapendo di mentire» taglia corto Musolino «Abbiamo fatto partire recentemente i collegamenti saltati per motivi geopolitici con la Libia. Sta ripartendo molto bene anche il settore della manifattura ad alto contenuto tecnologico, che l'Italia produce e vende in tutto il mondo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNA NAVE PORTACONTAINER
ATTRACCATA PER OPERAZIONI
DI CARICO AL PORTO DI VENEZIA

Di semplificazioni, lite sul condono edilizio Il ministro Costa: “Se c’è, non dirò mai sì”

Riunione in serata dei 5S. Oggi vertice con Conte. Anche i sindacati infuriati: “Serve un confronto”

Fornaro (Leu):
“Nessun passo
indietro nella tutela
dell’ambiente”

**Il fastidio dei
parlamentari Pd:**
“Abbiamo letto
la bozza dai giornali”

Bellanova (Italia viva):
“L’unico nostro
obiettivo è
sbloccare i cantieri”

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Oggi pomeriggio il premier Giuseppe Conte chiamerà a raccolta i suoi ministri, a palazzo Chigi, per affrontare il decreto Semplificazioni. Una bozza, però, è stata pubblicata ieri su queste pagine e agita le acque della maggioranza, perché «abbiamo dovuto leggerne i contenuti dai giornali, come già accaduto per l’annuncio degli Stati generali dell’economia», si lamentano le truppe parlamentari del Pd, che sbuffano per quello che chiamano ormai il «metodo Conte». Sotto esame, però, finiscono soprattutto i 48 articoli del decreto, attraverso i quali si affrontano temi spinosi come la revisione delle regole per gli appalti, la digitalizzazione della pubblica amministrazione, la banda larga e la green economy. «Un testo per molti versi inaccettabile», tuonano da Leu. E torna, in un’atmosfera già tesa, anche l’incubo “manina” a scuotere i Cinque stelle, con l’apparizione di un nuovo condono edilizio che tutti gli alleati, però, si affrettano a ripudiare.

Tanto è il trambusto che il capo politico del Movimento, Vito Crimi, è costretto a convocare in serata una riunione dei ministri M5S (dove si discute anche della manovra di luglio). Sono forti le per-

plexità che si registrano sulla certificazione antimafia, che diventerebbe «troppo leggera», ma anche sulle maglie «troppo larghe» in tema di appalti. E qui, su quest’ultimo punto, lo scontro si fa interno, perché oltre a Italia viva, l’accelerazione sugli appalti è stata data soprattutto da due viceministri M5S, Stefano Buffagni e Giancarlo Cancellieri. Il problema, però, è che queste resistenze trovano terreno fertile tra i senatori pentastellati e a palazzo Madama i numeri della maggioranza sono ormai ridotti all’osso.

A inasprire ulteriormente la giornata è la comparsa di una norma che introdurrebbe un condono edilizio per abusi considerati “lievi” che rientrino nei piani urbanistici al momento dell’approvazione del decreto. Un «norma criminogena», denuncia Angelo Bonelli dei Verdi, che sembra una fotocopia di quella spuntata un mese fa nel decreto Rilancio e poi cestinata tra le proteste di tutti i partiti di governo. Anche stavolta arriva una pioggia di veti. Il ministro dell’Ambiente Sergio Costa, parlando con *La Stampa*, la mette giù dura: «Non amo commentare le bozze, ma la mia posizione non cambia. I condoni non sono ammissibili, sono frutto di una politica vecchia e non risolvono problemi, anzi ne causano di più.

Non dirò mai sì a un condono». Gli fanno eco gli uomini del Pd e il capogruppo di Leu alla Camera, Federico Fornaro, che dice «no a condoni mascherati», e Italia viva non vuole nemmeno sentirne parlare: «L’unico nostro obiettivo – dice la ministra dell’Agricoltura Teresa Bellanova – è sbloccare cantieri, solo questo ci sta a cuore».

«Ma queste polemiche sono solo la punta dell’iceberg», fanno notare dal Movimento. Tanto da far sorgere più di un timore sulle tempistiche necessarie a condurre in porto il decreto. Conte aveva cerchiato la data di giovedì, ma se domani non si scioglieranno alcuni nodi «potrebbe slittare tutto di qualche giorno, forse all’inizio della prossima settimana», lascia trapelare chi, nel Pd, è attento scrutatore del cielo sopra palazzo Chigi. Se non altro, per non logorare ulteriormente i rapporti con i sindacati, che dopo aver visto la bozza, hanno espresso il loro disappunto. Si sentono lasciati ai margini, nonostante le tante promesse di coinvolgimento arrivate da Conte, e chiedono – con una dichiarazione unitaria firmata dai segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil - di essere convocati a palazzo Chigi «per un confronto preventivo». —

HIPPOCRIZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



SERGIO COSTA
MINISTRO DELL'AMBIENTE



Non mi piace commentare le bozze, ma la mia posizione non cambia

I condoni non sono ammissibili, sono frutto di una politica vecchia e non risolvono problemi

ANGELO BONELLI
LEADER DEI VERDI



Non avrei mai immaginato che questo governo facesse proprie le proposte di Salvini

Norma criminogena che consentirà ai comuni di modificare i piani urbanistici per sanare gli abusivi

I magistrati scrivono a Mattarella. E l'Autorità anticorruzione: "Il modello Genova non è replicabile"

I dubbi della Corte dei conti

“Contrasta con la Costituzione”

Falliti tutti i tentativi di mediazione con Conte l'organo di controllo si è rivolto al Quirinale

Secondo i togati “il rischio è quello di far pagare il prezzo ai cittadini”

IL RETROSCENA

GIUSEPPE SALVAGGIULO
TORINO

I magistrati della Corte dei conti e i vertici dell'Autorità anticorruzione hanno letto con preoccupazione le novità del decreto semplificazioni anticipate da La Stampa. La posizione ufficiale sarà espressa nelle sedi istituzionali e con in mano un testo definitivo, ma la contrarietà sui punti principali è netta. La Corte dei Conti si appella al presidente della Repubblica Sergio Mattarella per la norma, ritenuta incostituzionale, che esclude la responsabilità per danno erariale dei pubblici amministratori anche in caso di colpa grave (quella lieve è già esclusa dal '96). L'Anac teme la natura criminogena dell'ulteriore deregolamentazione degli appalti.

Già un mese e mezzo fa la Corte dei Conti aveva dialogato con Palazzo Chigi sulla necessità di concepire un iter più celere per la spesa pubblica emergenziale. L'idea partorita in un documento ufficiale era stata l'estensione a Comuni e Regioni dei controlli preventivi ora previsti solo sugli atti del governo, in modo da mettere go-

vernatori e sindaci al riparo da successivi processi contabili. Ma sia Palazzo Chigi («noi vogliamo ridurre i controlli, non aumentarli») sia i magistrati contabili («troppe carte in più da verificare in meno tempo») l'avevano bocciata. Alla fine il governo ha fatto da solo, e nel modo più controverso dal punto di vista della Corte.

Il presidente Angelo Buscema aveva riservatamente chiesto al premier Conte un incontro per trovare un compromesso. L'esito negativo l'ha indotto a rivolgersi al Quirinale. La lettera a Mattarella lamenta che la riforma, «in contrasto con i principi costituzionali, creerebbe un'area di immunità per attività gravemente negligenti o imprudenti che implicano sempre un dispendio di risorse pubbliche».

«Altro che semplificazione, è una deresponsabilizzazione dei burocrati - spiega Luigi Caso, presidente dell'associazione magistrati della Corte - facendo pagare ai cittadini quella che le sentenze definiscono sprezzante trascuratezza». Con l'effetto perverso di incentivare i comportamenti peggiori degli amministratori pubblici

incapaci, che non agiscono con dolo. L'anno scorso, su 28 mila denunce, i pm contabili ne hanno archiviate 25 mila, ravvisando danno e colpa grave solo il 1100 casi, dei quali circa 900 finiscono con condanne. In tutto per 450 milioni di euro l'anno, di cui quasi la metà per spreco di fondi europei.

Quanto agli appalti, la voce dell'Anac sarà espressa giovedì dal presidente Francesco Merloni alla Camera nella relazione annuale. Ma le prime valutazioni sono negative su tre aspetti.

L'affidamento diretto, senza gara né comparazione di imprese e preventivi, di appalti fino a 150 mila euro (anziché fino a 40 mila) viene giudicato non solo «pericoloso» per i possibili abusi di potere, ma anche inutile. Secondo i dati Anac, nel 2019 il mercato degli appalti già «semplificati» dal decreto sblocca-cantieri del primo governo Conte è cresciuto meno della metà di quelli non «semplificati».

Contestata anche la riduzione delle imprese da consultare nella trattativa privata (tra 150 mila euro a 5 milioni di valore per le opere e a 220 mila per beni e servizi)

se si vuole evitare di bandire una gara. Il codice degli appalti imponeva di consultare 10 o 15, il nuovo decreto solo 5. Il che, spiegano all'Anac, rende più facile ipotizzare cartelli tra imprese, accordi sottobanco per spartirsi gli appalti, turbative d'asta.

Non piace nemmeno la deroga a tutte le norme, salvo quelle penali, per alcune grandi opere «di rilevanza nazionale». La tesi dell'Anac è che il «modello Genova» ha funzionato in condizioni particolari (progetto offerto da Renzo Piano, nessuna gara, nessun limite di spesa, accordo tra le imprese, nessuna complicazione urbanistica e paesaggistica, nessun ricorso) ma non è replicabile per appalti «normali».

Anche l'Anac, come la Corte dei conti, aveva provato a interloquire sin da marzo con il governo, per ipotizzare riforme adeguate all'emergenza. In particolare aveva proposto di estendere le procedure negoziate, senza gara, a settori definiti: adeguamento delle scuole ai protocolli Covid, lavori negli ospedali, appalti senza necessità di complesse progettazioni.

Ma il governo ha preso altre strade. —

RIPRODUZIONE HSE RIVA



LA MAIL

L'email inviata dal presidente della Corte dei Conti ai colleghi per informarli che ha scritto al presidente Mattarella

Care colleghe e cari colleghi, desidero informarvi che, come anticipato ieri in Consiglio di presidenza, ho provveduto ad inviare una lettera al Presidente della Repubblica relativamente alle notizie che, informalmente, indicano in un prossimo decreto legge l'abolizione della colpa grave quale elemento costitutivo della responsabilità amministrativa.

Ho inteso ribadire che un'attività amministrativa gravemente negligente o imprudente implica sempre un dispendio di risorse pubbliche con conseguente violazione dei principi basilari di buon andamento della Pubblica Amministrazione, di sana gestione finanziaria e di equilibrio di bilancio.

E' infatti noto a tutti che l'incertezza in cui operano i funzionari pubblici non può essere imputata alla Corte dei conti, ma discende, piuttosto, da una certa farraginosità e contraddittorietà di testi normativi, circostanza di

cui, comunque, la magistratura contabile tiene conto ai fini dell'esclusione della colpa grave o, eventualmente, ai fini dell'esercizio del potere riduttivo.

L'abolizione della colpa grave e la configurabilità della responsabilità amministrativa soltanto nelle ipotesi di dolo potrebbe indurre funzionari pubblici a tenere una condotta negligente o imprudente, confidando sul fatto che la colpa grave impedirebbe la possibilità di ravvisare la responsabilità. Si creerebbe così un'area di immunità in contrasto con i principi costituzionali.

Ho confermato e riproposto, altresì, il nostro ruolo al servizio del Paese nel rispetto della Costituzione, manifestando la piena disponibilità per la ricerca di una soluzione che contemperi le attese di efficienza e le aspettative di rispetto della legalità manifestate dalla cittadinanza.

Il Consiglio di Presidenza ha, all'unanimità, condiviso l'iniziativa e il contenuto.

Un caro saluto a tutti.

Angelo Buscema

